

# Scrivere un libro

Edizione  
2022

*(che conquista fin  
dalla prima pagina)*

Le strategie di autori bestseller

Donato Carrisi, Glenn Cooper,  
Enrico Galiano, Clara Sánchez

...e altri grandi voci narrative





# SCRIVERE UN LIBRO

**(che conquista fin dalla prima pagina)**

**Le strategie di autori bestseller**

Donato Carrisi, Glenn Cooper, Enrico Galiano,  
Clara Sánchez... e altre grandi voci narrative





[www.ioscrittore.it](http://www.ioscrittore.it)

*Seguici su*



[facebook.com/ioscrittore](https://facebook.com/ioscrittore)



[twitter.com/ioscrittore](https://twitter.com/ioscrittore)

Per essere informato sulle novità  
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:

**IL LIBRAIO**

[www.illibraio.it](http://www.illibraio.it)

**IoScrittore** è un marchio editoriale di  
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

Immagine di copertina: © Iaki  
Progetto grafico e realizzazione: Alessio Scordamaglia

© 2015 Gruppo editoriale Mauri Spagnol, Milano  
ISBN 978-88-6720-064-1

Prima edizione digitale: 2015  
Seconda edizione digitale: 2017  
Terza edizione digitale: 2018  
Quarta edizione digitale: 2019  
Quinta edizione digitale: 2020  
Sesta edizione digitale: 2022

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.  
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

## *Indice*

Introduzione	7
Che cos'è e come funziona il torneo letterario IoScrittore	11
Stefania Auci	13
Alice Basso	19
Donato Carrisi	22
Silvia Celani	25
Glenn Cooper	29
Valentina D'Urbano	32
Wulf Dorn	36
Catherine Dunne	39
Giuseppe Festa	44
Enrico Galiano	51
Elisabetta Gnone	56
Helena Janeczek	60
Giulio Leoni	64
François Morlupi	70
Clara Sánchez	75
Marco Vichi	79
Andrea Vitali	85
Silvia Zucca	88
5 buone ragioni per partecipare	92



# *Introduzione*

di Oliviero Ponte di Pino\*

Quello che stai per leggere è un libro pieno di consigli preziosi per chi vuole scrivere.

Così mi permetto di dartene un paio anch'io.

Il primo consiglio lo stai già mettendo in pratica. Se vuoi scrivere, leggi.

Leggi tanto, non solo questo libro, non solo i manuali per imparare a scrivere.

Leggi i classici (ma i classici quasi sicuramente li leggi già e continui a leggerli).

Leggi i libri del genere al quale ti ispiri (anche questo lo fai già, perché probabilmente vuoi scrivere di quello che ti piace).

Ma leggi anche il resto.

\* Oliviero Ponte di Pino lavora da oltre 40 anni nell'editoria, ed è stato direttore editoriale di Garzanti. Cura il programma di BookCity Milano e fa parte del management team di Milano Creative City UNESCO per la Letteratura. Insegna Letteratura e filosofia del teatro all'Accademia di Belle Arti di Brera e tiene il laboratorio di promozione della Lettura all'Università degli Studi di Milano. È autore, tra l'altro, di *I mestieri del libro*, *Le buone pratiche del teatro* (con Mimma Gallina) e *Dioniso e la nuvola* (con Giulia Alonzo).

Leggi i libri degli altri, libri che magari non ti piacciono. Molti capolavori sono il frutto dell'irritazione, dell'indignazione, della noia: «No, io un libro così schifoso che vende milioni di copie, non lo posso scrivere. Adesso gli faccio IO vedere come si fa!» (Ma per farlo, devi capire davvero cosa non ti piace, che cosa non funziona in quel libro così brutto!).

Leggi per documentarti sulla storia che vuoi raccontare (i lettori amano imparare qualcosa di nuovo, se non se ne accorgono: appena capiscono che gli vuoi fare la lezione, si stufano).

Leggi i supplementi culturali dei giornali (lo ripeto sempre, e faccio la figura del vecchio noioso). Ti fanno capire il clima culturale, puoi trovarci quello che ti piace e quello che non ti piace, e pure quello che ti fa arrabbiare e indignare. I supplementi culturali sono pieni di curiosità che un giorno o l'altro possono finire nel tuo libro). Soprattutto, sono pieni di suggerimenti di libri da leggere...

Con queste righe, ti ho già dato il quinto consiglio (il primo è «Leggi», il secondo «Leggi!», il terzo «Leggi!!», il quarto «Leggi!!!»).

Il quinto consiglio è: «Ruba!»

I grandi autori sono ladri abilissimi, che prendono quel che gli serve dove gli serve. Ma attenzione: ho detto «Ruba!», non ho detto «Copia!» Rubare non vuol dire fare «copia e incolla», rubare vuol dire prendersi tutto quello che serve e farlo proprio. Masticarlo, digerirlo, e inserirlo nella propria storia, nella propria scrittura, nel proprio mondo. Vuol dire reinventare quello che hai rubato per farlo tuo, come se fosse sempre stato tuo.

In queste pagine di consigli da rubare ce ne sono davvero tanti.



Gli scrittori sono generosi, amano condividere quello che hanno imparato della loro arte, anche perché sanno benissimo che il vero segreto non lo conoscono nemmeno loro. Quella scintilla, o quella ferita, è nascosta nel più profondo del loro cuore e nutre la loro scrittura.

Se metti insieme tutti questi consigli – ma anche le abitudini, le modalità di lavoro, i trucchi che ti confidano gli altri autori – vedrai che non è possibile compilare un manuale coerente, con regole uniformi. È impossibile compilare un «codice dello scrittore» che permetta di circolare senza pericolo sulle strade dell'ispirazione della creatività. Una regola contraddice l'altra, un consiglio pare smentire il precedente. Un metodo è incompatibile con quello che segue. O meglio, quello che vale per me, che mi pare utile, per te può essere completamente inutile, o peggio.

Ecco perché scrivere è così facile e così difficile. Si possono dare cento regole, mille consigli, e sono tutti validi. Ma l'unica regola valida nel campo della creatività è che non ci sono regole, che le leggi sono fatte per essere infrante e rinnovate, che ogni scrittore si inventa le sue tecniche, a partire dalla propria indole, dalle proprie esigenze, dalla situazione – anche fisica – in cui si trova. È quello che devi fare anche tu.

Un ultimo consiglio, se sei davvero uno scrittore o una scrittrice. Rileggi quello che hai scritto. Devi essere tu il tuo lettore più spietato. Solo così, quando riscrivi per l'ennesima volta la pagina che ti è costata tanta fatica, puoi migliorare.



## *Che cos'è e come funziona il torneo letterario IoScrittore*

In che modo si cattura l'interesse del lettore fin dalle prime pagine? Questo ebook raccoglie i consigli di alcuni grandi scrittori che hanno conquistato il cuore e la mente dei lettori di tutto il mondo.

Questo contenuto nasce e viene diffuso a costo zero grazie a IoScrittore, l'unico torneo letterario gratuito promosso da un grande gruppo editoriale e dai suoi editori, giunto alla decima edizione. **Per saperne di più, ecco il sito: [www.ioscrittore.it](http://www.ioscrittore.it).**

Si può partecipare con una propria opera inedita. Le migliori vincono la pubblicazione in cartaceo o in ebook con un'importante casa editrice del Gruppo editoriale Mauri Spagnol, il più grande gruppo editoriale indipendente italiano ([www.maurispagnol.it](http://www.maurispagnol.it)).

Le sue case editrici sono celebri e presenti nelle librerie di tutta Italia: astoria, Bollati Boringhieri, Chiarelettere, Corbaccio, Garzanti, Guanda, Longanesi, Nord, Ponte alle Grazie, Salani, Tea, Tre60, Vallardi.

Negli ultimi anni, grazie al Torneo e dopo la pubblicazione in GeMS, alcuni autori sono sbarcati, oltre che nelle librerie italiane, in quelle di tutto il mondo. Altri sono arrivati in finale al Premio Strega, altri ancora hanno vinto prestigiosi e ricchi premi letterari. Nel complesso, gli scritti

pubblicati hanno fruttato 1 milione di euro di royalties ai loro autori. Gli e-book in rete hanno spesso giudizi estremamente positivi.

Ma IoScrittore è anche un Torneo grazie al quale la tua opera potrà ricevere recensioni, consigli, valutazioni, suggerimenti che aiutano a migliorare sempre.

Dal 2015 i romanzi vincitori del Torneo sono disponibili anche in cartaceo con la formula del pod (print on demand).

Buona lettura e soprattutto buona scrittura!

La Redazione di IoScrittore

*Stefania Auci*  
**Incipit** *I leoni di Sicilia*

(Nord, 2019)

Il terremoto è un sibilo che nasce dal mare, s'incunea nella notte. Gonfia, cresce, si trasforma in un rombo che lacera il silenzio.

Nelle case, la gente dorme. Alcuni si svegliano con il tintinnio delle stoviglie; altri quando le porte iniziano a sbattere. Tutti, però, sono in piedi quando le pareti tremano.

Muggiti, abbaiare di cani, preghiere, imprecazioni. Le montagne si scrollano di dosso roccia e fango, il mondo si capovolge.

La scossa arriva a contrada Pietraliscia, afferra le fondamenta di una casa, le scuote con violenza.

Ignazio apre gli occhi, strappato al sonno da quel tremore che squassa le pareti. Sopra di lui, un soffitto basso che sembra cadergli addosso.

Non è un sogno. È la peggiore delle realtà.

Davanti a lui, il letto di Vittoria, la nipotina, ondeggia tra la parete e il centro della stanza. Sulla panca, il cofanetto di metallo traballa, cade sul pavimento insieme con il pettine e il rasoio.

Nella casa risuonano grida di donna. «Aiuto, aiuto! Il terremoto!»

Quell'urlo lo fa scattare in piedi. Ma non scappa, Ignazio. Deve prima mettere al riparo Vittoria: ha solo nove

anni, è così spaventata. La trascina sotto il letto, al riparo dai calcinacci.

«Resta qui, hai capito?» le dice. «Non ti muovere.»

Lei annuisce. Il terrore le impedisce persino di parlare. Paolo. Vincenzo. Giuseppina.

Ignazio corre fuori dalla stanza. Il corridoio gli sembra interminabile, eppure sono pochi passi. Sente la parete che viene via dal palmo, riesce a toccarla di nuovo, ma è mobile, come una cosa viva.

Arriva alla camera da letto di suo fratello Paolo. Dalle imposte trapela una lama di luce. Giuseppina, sua cognata, è saltata giù dal letto. L'istinto di madre l'ha avvertita che una minaccia incombe su Vincenzo, il figlio di pochi mesi, svegliandola. Cerca di prendere il neonato che dorme nella culla legata alle travi del soffitto, ma la cesta di vimini è in balia delle onde sismiche. La donna piange in preda alla disperazione, tende le braccia, mentre la culla dondola freneticamente.

Lo scialle che indossa cade, le lascia le spalle nude. «Figghiem! Ccà vene, Maronna mia, aiutateci!» Giuseppina riesce ad afferrare il neonato. Vincenzo spalanca gli occhi, scoppia a piangere.

Nel caos, Ignazio scorge un'ombra. Suo fratello Paolo. Salta giù dal materasso, prende la moglie, la spinge nel corridoio. «Fuori!»

Ignazio torna indietro. «Aspetta! Vittoria!» grida. Nel nero sotto il letto, ritrova Vittoria, raggomitolata con le mani sulla testa. La solleva di peso, corre via. Pezzi d'intonaco si staccano dalle pareti mentre il terremoto ulula ancora.

Sente la piccola che cerca riparo mentre si aggrappa

alla sua camicia fino a torcerne la stoffa. Lo sta graffiando, tanta è la paura.

Paolo li spintono oltre la soglia, giù per le scale. «Qua, venite.»

Corrono al centro del cortile mentre la scossa raggiunge l'apice. Si stringono in un abbraccio, le teste che si toccano, le palpebre serrate. Sono cinque. Ci sono tutti.

Prega e trema, Ignazio, e spera. Sta finendo. Deve finire.

Il tempo si polverizza in milioni d'istanti.

Poi, così com'era nato, il rombo si placa, fino a spegnersi del tutto. Per un istante, c'è solo la notte.

Ma Ignazio sa che quella pace è una sensazione bugiarda. È una lezione, quella del terremoto, che è stato costretto a imparare presto.



Trapanese di nascita e palermitana d'adozione, Stefania Auci con Palermo ha un rapporto d'amore intenso e possessivo, che si rispecchia nelle appassionate ricerche da lei condotte per scrivere la storia dei Florio. Con determinazione e slancio, ha setacciato le biblioteche, ma anche le cronache giornalistiche dell'epoca, ha esplorato tutti i possedimenti dei Florio e ha raccolto con puntiglio i fili della Storia che si dipanano tra abiti, canzoni, lettere, bottiglie, gioielli, barche, statue... Il risultato è un racconto che di-sperde la nebbia del tempo e ridà – finalmente – ai Florio tutta la loro straordinaria, contraddittoria, trascinate vitalità. Con *I Leoni di Sicilia*, che ha avuto uno straordinario successo – più di cento settimane in classifica, in corso di traduzione in 32 Paesi –, ha narrato le vicende dei Florio fino alla metà dell'Ottocento, conquistando i lettori per la passione con cui ha saputo rivelare la contraddittoria, trascinate vitalità di questa famiglia. Una passione che attraversa anche *L'inverno dei Leoni*, seconda e conclusiva parte della saga, e che ci spalanca le porte del mito dei Florio, facendoci rivivere un'epoca, un mondo e un destino senza pari. Dei suoi romanzi hanno detto: «Da tempo non leggevo un romanzo così: grande storia e grande letteratura» *Nadia Terranova*; «Una storia vera, appassionante, avvincente fino all'ultima riga» *Luciana Littizzetto*; «Un appassionante spaccato di storia pubblica, privata e di costume» *Vanity Fair*.

*Perché hai iniziato così?*

Per me, scrivere rappresenta un modo per poter vivere altre esistenze, per raccontare e raccontarmi storie sempre nuove. Ma soprattutto mi serve – e mi è sempre servito – per mettermi alla prova. Mi piace il confronto con l'ignoto e cerco sempre di alzare l'asticella.



Ecco il perché di questo incipit «a schiaffo»: volevo risucchiare subito il lettore nella storia e la sfida è stata quella di trasmettere la sensazione di un panico devastante che dura pochi secondi e che cambia completamente la vita. Ho capito subito che quello era il modo in cui volevo cominciare il mio romanzo, il trampolino giusto per far partire il racconto. Per far sì che il lettore si sentisse subito coinvolto nella vicenda dei Florio nella maniera più autentica possibile.

*Qual è l'effetto che vuoi creare nel lettore?*

*I Leoni di Sicilia* è nato dal mio desiderio di raccontare una storia che conoscevano in pochi, e solo in Sicilia, perché l'intera vicenda dei Florio mi sembrava del tutto eccezionale, per non dire unica. Tuttavia, per comunicare la loro forza, la loro determinazione, la loro capacità di guardare oltre i limiti, esercitando una specie di sana follia, per me era necessario descrivere soprattutto le loro contraddizioni: uomini che cambiano il mondo, ma che sono incapaci di amare; donne che non possono essere protagoniste, ma che segnano il destino della famiglia. E tutto ciò durante uno dei periodi più tormentati della Storia d'Italia. Ecco perché, sebbene sia convinta che il rapporto tra libro e lettore sia esclusivo, personalissimo e meravigliosamente privato, spero che questa storia abbia comunque rappresentato per il lettore sia la porta verso un mondo esteriore che prima ignorava sia la porta verso un mondo interiore da scoprire o da consolidare.

*Quante volte l'hai riscritto?*

Tante. Le sessanta pagine iniziali sono state letteralmente buttate nel cestino... salvo, appunto, le prime tre o quattro, mantenute fin dalla primissima stesura. Quando ho consegnato il te-

sto definitivo, ho provato una specie di liberazione. Nello stesso tempo, però, sapevo che l'asticella della sfida era sempre là, quindi il lavoro non era ancora finito. Questa è una cosa fondamentale, che prima s'impara e meglio è: non aver mai timore di riscrivere e non essere mai troppo innamorati delle proprie frasi e delle proprie idee. C'è sempre qualcosa da migliorare.

*C'è un consiglio in particolare che vorresti dare a uno scrittore inedito?*

In primo luogo, leggere tutto e di tutto, senza preclusioni. Non esistono libri di serie A o di serie B. S'impara sempre qualcosa, anche dai libri scritti male. E poi ricordare sempre quello che diceva Beppe Fenoglio: «La più facile delle mie pagine esce spensierata da una decina di penosi rifacimenti». Quindi non avere mai paura di rileggere, di cancellare, di riscrivere. In un romanzo, «buona la prima» è (quasi) un'utopia.

## Alice Basso

**Incipit** *L'imprevedibile piano della scrittrice senza nome*

(Garzanti, 2015)

In molti amano l'odore della carta.

Alcuni ne vanno proprio pazzi. Quando comprano un libro, se lo avvicinano al naso e aspirano forte chiudendo gli occhi. Talvolta mugolano. Se poi entrano in una biblioteca, inspirano a pieni polmoni come fossero in alta montagna, poi estraggono un vecchio volume dal primo scaffale e ci tuffano la faccia con l'intenzione apparente di baciarlo.

L'odore della carta, in realtà, è odore di morte. E non mi riferisco agli effluvi chimici della carta dei libri nuovi, che sanno all'incirca di bistecca di soia. I libri vecchi, proprio loro, quelli dal *profumo inconfondibile*, in realtà odorano di cellulosa in decadimento. In pratica, di marcio. Quindi c'è gente che va matta per un puzzo di marcio e morte e nemmeno lo sa.



Alice Basso è nata nel 1979 a Milano e ora vive in un ridente borgo medievale fuori Torino. Lavora per diverse case editrici come redattrice, traduttrice, valutatrice di proposte editoriali. Nel tempo libero finge di avere ancora vent'anni canta e scrive canzoni per un paio di rock band. Suona il sassofono, ama disegnare, cucina male, guida ancora peggio e di sport nemmeno a parlarne.

Ha esordito con *L'imprevedibile piano della scrittrice senza nome*, che ha conquistato i lettori per la sua trama dalle mille anime: una finestra sul mondo dei libri e sui suoi segreti, un'indagine insolita e una storia d'amore imprevedibile, la cui protagonista è Vani, una ghostwriter bizzarra e geniale. Per Garzanti sono usciti anche *Scrivere è un mestiere pericoloso*, *Non ditelo allo scrittore* e *La scrittrice del mistero* la cui protagonista è ancora lei, Vani, che riesce sempre a sbrogliare le matasse più intricate. Nel 2020 Basso ha creato un nuovo, straordinario personaggio, Anita, ragazza combattiva, tenace, acuta, sognatrice, sullo sfondo di una Torino in cui si sentono i primi afflatti del fascismo. Anita lavora come dattilografa in una casa editrice che pubblica gialli americani e deve trovare tutto il coraggio che ha e l'intuizione che le hanno insegnato i suoi amici detective per indagare e scoprire quanto la letteratura possa fare per renderci liberi. Alle indagini di Anita appartengono *Il morso della vipera* e *Il grido della rosa*. Dei suoi libri hanno detto: «Il debutto di Alice Basso: una trama poliedrica e convincente senza mai perdere di vista l'amore per i libri» Alessandra Appiano, *Donna Moderna*; «Alice Basso seduce e cattura grazie a originalità e freschezza» Silvana Mazzocchi, *la Repubblica*; «Si fa leggere d'un fiato la Basso. Sa farci sorridere e parteggiare per la protagonista» Giovanni Pacchiano, *Sette*.

*Perché hai iniziato così?*

Perché mi è parso che questo incipit potesse essere una specie di miniatura, di frattale, di fototessera del resto del romanzo. Parla di libri – come il resto del libro. Fornisce un'informazione che non tutti probabilmente possiedono – come tante altre che si trovano nel resto del libro. Ha una prospettiva e uno stile un filo dissacranti – come (si spera) il resto del libro. Una specie di promessa al lettore. E poi mi piaceva.

*Qual è l'effetto che vuoi creare nel lettore?*

1) Familiarità immediata (scommetto che tutti conosciamo almeno una persona che proclama di andare pazzo per il profumo della carta. O siamo quella persona). 2) Interesse divertito: «To', forte, non lo sapevo». 3) Aspettative: «Immagino che il resto del romanzo somiglierà a questo inizio». E che, se è il tipo di persona che sniffa la carta, be', magari la prossima volta ci pensi su.

*Quante volte l'hai riscritto?*

Sorprendentemente, e sottolineo sorprendentemente, questo è stato un «buona la prima», a parte un paio di aggettivi depernati. Ma non è affatto detto che debba essere per forza così, anzi. Io per esempio sono una grande fan del metodo «l'incipit scrivilo dopo».

*È funzionale all'intreccio o all'atmosfera?*

All'atmosfera. Libri stagionati, carta vecchia, scaffali pieni...

*Donato Carrisi*  
**Incipit** *Il cacciatore del buio*  
(Longanesi, 2014)

Veniamo al mondo e moriamo dimenticando. Lo stesso era accaduto a lui. Era nato una seconda volta, ma prima era dovuto morire. Il prezzo era stato dimenticare chi fosse. *Io non esisto*, continuava a ripetersi, perché era l'unica verità che conoscesse. Il proiettile che gli aveva perforato la tempia si era portato via il passato e, con esso, la sua identità. Invece non aveva intaccato la memoria generale e i centri del linguaggio, e – stranamente – parlava varie lingue. Quel singolare talento per gli idiomi era l'unica cosa certa di sé. Mentre, a Praga, attendeva in un letto di ospedale di scoprire chi era, una notte si era svegliato e al suo capezzale aveva trovato un uomo dall'aspetto mite, con i capelli neri pettinati con la riga da una parte e il volto di un ragazzino. Gli aveva sorriso, pronunciando una sola frase.



Donato Carrisi è nato nel 1973 a Martina Franca e vive a Roma. Dopo aver studiato giurisprudenza, si è specializzato in criminologia e scienza del comportamento. È regista oltre che sceneggiatore di serie televisive e per il cinema. È una firma del *Corriere della Sera* ed è l'autore dei romanzi bestseller internazionali (tutti pubblicati da Longanesi) *Il suggeritore*, *Il tribunale delle anime*, *La donna dei fiori di carta*, *L'ipotesi del male*, *Il cacciatore del buio*, *Il maestro delle ombre*, *L'uomo del labirinto*, *La ragazza nella nebbia*, dal quale ha tratto il film omonimo con cui ha vinto il David di Donatello per il miglior regista esordiente, *Il gioco del suggeritore*, *La casa delle voci*, *Io sono l'abisso* e *La casa senza ricordi*. Nell'autunno 2019 è uscito il suo secondo film da regista, tratto da *L'uomo del labirinto*. Ha vinto prestigiosi premi in Italia e all'estero come il Prix Polar e il Prix Livre de Poche in Francia e il Premio Bancarella in Italia. I suoi romanzi, tradotti in più di 30 lingue, hanno venduto milioni di copie. Di lui la stampa nazionale ed estera ha scritto: «Sia lode a Donato Carrisi» *Corriere della Sera*; «Grande. Basterebbe un aggettivo per definire le qualità davvero uniche di Carrisi» *La Stampa*; «Come Stieg Larsson e Jo Nesbø» *The Guardian*; «Un autore di grande talento» *Le Figaro*; «Un narratore spettacolare» *La Vanguardia*.

*Perché hai iniziato il libro così?*

L'incipit di un romanzo è come l'attacco di un'orchestra. Non è solo «l'inizio» della storia, è un preciso spartiacque fra due realtà (la seconda ovviamente è artificiale, ma nessuno deve accorgersi della differenza). Deve sancire immediatamente e onestamente le regole del gioco fra scrittore e lettore, solo così si può stabilire da subito che è il primo che comanda e l'altro deve accettare di cedergli il controllo.

*Volevi instillare un pensiero, incuriosire, far pensare, suscitare un'emozione in particolare?*

Ne *Il cacciatore del buio* l'incipit è nato di getto, come fosse emerso da solo dalla storia che scorreva silenziosamente dentro di me. Di solito, le mie storie partono «in corsa», il lettore deve avere l'impressione che tutta la vicenda sia cominciata prima di quelle prime righe. Solo così avrà la curiosità di rincorrere la storia per conoscere il resto.

*Quante volte hai riscritto l'incipit di questo tuo libro?*

L'incipit è immediato, lo si può modellare meglio ma raramente cambia. Se mi accorgo che non funziona, piuttosto cambio l'intera partenza della storia.

*C'è un consiglio in particolare che vorresti dare a uno scrittore inedito?*

Caro scrittore inedito, leggi almeno 30 libri l'anno, se no lascia perdere ogni velleità di scrittura: i bravi scrittori sono degli ottimi e insaziabili lettori. Se ti accorgi di passare più tempo a scrivere su internet che su un foglio bianco, vuol dire che preferisci scrivere di te piuttosto che scrivere storie per gli altri e allora la letteratura non è il tuo mestiere. All'inizio copia dai più grandi, solo così col tempo troverai il tuo stile.



*Silvia Celani*

**Incipit** *Ogni piccola cosa interrotta*

(Garzanti, 2019)

Il corridoio è buio e sembra infinito. Mentre spinge gli occhi in quell'oscurità, sente i piedi gelare a contatto con il marmo.

Gli scricchiolii, i fruscii e i sibili della casa addormentata le mettono i brividi. A quest'ora dovrebbe essere nel suo letto. «Se mi trova qui, la mamma si arrabbierà», continua a dirsi, ma ogni volta che se lo ripete avverte un briciolo di coraggio in più che la sprona a proseguire.

Tasta il muro per accertarsi di procedere nella giusta direzione. Le manca poco per arrivare al piccolo oggetto che cerca.

Alla fine del corridoio c'è una curva che conduce nell'anticamera. Arrivata lì, scorge una lama di luce che filtra dalla porta finestra che dà sul giardino e crea una pozza di chiarore inatteso sul pavimento a scacchi bianchi e neri.

Ora lo vede. Il suo carillon. Una scatolina bombata di ceramica rosa. Gliel'ha regalato suo padre di ritorno da uno dei tanti viaggi, e a lei piace ascoltarne la delicata melodia, soprattutto quando lui non può rimanerle accanto.

È ancora dove sua madre l'ha sistemato quel pomeriggio, dopo averglielo sottratto per punizione, quando ha osato disturbarla mentre era chiusa nella stanza della

pittura. «Dov'è papà?» le ha chiesto, perché ormai erano giorni che non lo vedeva.

Tra loro c'è un patto: se non può essere la sua voce ad accompagnarla nel mondo dei sogni, allora sarà la melodia del carillon a sostituirla. Per questo è così importante riaverlo. Per questo né le punizioni di sua madre né le ombre della notte possono tenerla lontana.

Nemmeno la mensola dove è riposto, che è troppo alta per lei. Tende le braccia più che può, ma non riesce a raggiungerlo.

Allora le viene un'idea: indietreggia di qualche passo e, presa la giusta rincorsa, prova a compiere un piccolo balzo. Quando al primo tentativo sfiora la fredda ceramica rosa con la punta delle dita, si convince che c'è quasi riuscita, invece il carillon inizia a traballare sull'orlo della mensola e, in un istante che un battito di ciglia non riuscirebbe a catturare, cade a terra. Il meccanismo al suo interno emette un verso stonato. Il materiale di cui è fatto manda un suono sordo, come un tonfo, che le fa inceppare il cuore e le blocca il respiro.

Sotto ai suoi piedi nudi adesso c'è un tappeto di cocci appuntiti: tutti ugualmente taglienti, tutti ugualmente pericolosi. Le basterebbe muoversi, per ferirsi. Ma non è questo a riempirle gli occhi di lacrime.

Il suo carillon non c'è più.

Un attimo prima si era illusa di poterlo stringere al petto e riportarlo nel suo rifugio di coperte, sotto il cuscino ancora caldo, per lasciarsi scivolare nel sonno cullata dalle sue note sottili, invece ora è solo un mucchietto di frammenti sul pavimento.



Silvia Celani è nata a Roma, ma da sempre vive in provincia, in una casa immersa nel verde, dove ama invitare gli amici per pranzi e cene che, di solito, si prolungano all'infinito. Adora i libri, il mare e le facce impiastricciate di Nutella dei suoi bambini a colazione. È sicura che Walt Disney avesse ragione: «Se puoi sognarlo, puoi farlo». Il suo esordio ha la forza di un romanzo maturo e potente, ed è una storia che ci dimostra come siano le nostre imperfezioni a renderci più forti. Sono le nostre fragilità a renderci quello che siamo. Sono loro a rendere la nostra vita davvero perfetta. *IoDonna* ha scritto: «Il libro d'esordio di Silvia Celani ha una marcia potente, che fruga dentro le viscere. L'autrice ci porta dentro una storia rotta, da ricomporre con cura». Garzanti ha pubblicato anche *Quello che si salva*.

*Perché hai iniziato il libro così?*

L'incipit di *Ogni piccola cosa interrotta* è nato di getto. Mentre lo scrivevo, vedevo letteralmente un lungo corridoio buio davanti a me, e sentivo tutta la paura, ma anche il desiderio di Vittoria bambina, di raggiungere il carrillon che le aveva regalato suo padre.

Nella scrittura, mi capita spesso di procedere per immagini: finché non afferro l'immagine chiara dell'ambiente in cui si muoveranno i miei personaggi, mi è quasi impossibile creare i dialoghi, organizzare le successive evoluzioni della trama.

Tra le righe del mio incipit, inoltre, desideravo nascondere le chiavi che in seguito avrebbero spiegato il cuore dell'intera storia, e che si comprendessero subito quali fossero i suoi ingredienti principali.

*Qual è l'effetto che vuoi creare nel lettore?*

Empatia. Desideravo che il lettore provasse a infilarsi nei panni

della protagonista, e che fosse accanto a lei, a piedi nudi tra i cocci taglienti di un oggetto a cui teneva moltissimo, ma che in un istante era andato in frantumi. In fondo, questa è un'esperienza che ognuno di noi ha vissuto almeno una volta nella vita. Ecco, speravo di ricrearne le sensazioni.

*Quante volte l'hai riscritto?*

Credo siano state le uniche pagine del romanzo scritte di getto e anche le uniche che in seguito mi sono ritrovata a correggere di meno. È stata una folgorazione, una specie d'istinto.

*C'è un consiglio in particolare che vorresti dare a uno scrittore inedito?*

Di scrivere. Di non lasciarsi frenare dalle paure e smettere di ascoltare quella (malevola) vocina interiore che ama ripeterci: «Non ce la farai mai, lascia perdere».

Credete in voi stessi, piuttosto; credete nella vostra storia e nei vostri personaggi. Amateli. Amateli profondamente, anche quando sbagliano, anche quando cadono. Soprattutto quando cadono.

La scrittura è uno sprofondare continuo in noi stessi: è un'attività un po' masochista, ma anche incredibilmente liberatoria, quasi catartica. Il primo passo, è vincere la vertigine. Il secondo, è assecondarla. Quindi, prendete un bel respiro e tuffatevi.

A chi intende scrivere, inoltre, consiglio passionatamente di leggere.

Di leggere tanto. Di leggere di tutto.

Lasciarsi attraversare dalle parole degli altri è l'unico modo per arrivare a partorirne di proprie.

## *Glenn Cooper*

### **Incipit** *Dannati*

(Nord, 2014)

Emily sentì un rumore di passi alle proprie spalle. Prima di affrontare la minaccia, tese i muscoli, prese fiato ed espirò con forza. Quando si voltò, vide un uomo armato di coltello. Sin dall'infanzia, le avevano insegnato a fuggire di fronte al pericolo, ma in quel momento non aveva scelta. L'aggressore, ormai a meno di cinquanta centimetri di distanza, stava per affondare il colpo. L'addestramento la fece agire d'istinto. Deviò la traiettoria dell'arma con un secco movimento laterale del braccio sinistro, colpì l'aggressore alla gola con la base del palmo della mano destra e gli sferrò un calcio all'inguine. Quando l'uomo si accartocciò a terra, con un altro calcio Emily fece volare via il coltello che lui ancora stringeva nella mano. Solo allora scappò. La stanza riecheggì di applausi e urla di approvazione.

«È così che si fa, signore e signori. Questo e il krav maga», disse John Camp, alzando la voce roca per farsi sentire in quel baccano. «Ottimo lavoro, dottoressa Loughy. Avete visto come si è difesa e ha contrattaccato allo stesso tempo? È questo che dovete imparare a fare.» Emily accettò con un inchino gli elogi e sorrise quando John le diede una pacca discreta sul sedere. Poi prese posto tra gli altri allievi, mentre l'istruttore si sistemava l'imbottitura protettiva per la dimostrazione successiva.



Glenn Cooper rappresenta uno straordinario caso di self-made man. Dopo essersi laureato col massimo dei voti in Archeologia a Harvard, ha deciso di conseguire un dottorato in Medicina. È stato presidente e amministratore delegato della più importante industria di biotecnologie del Massachusetts ma, a dimostrazione della sua versatilità, è diventato poi sceneggiatore e produttore cinematografico. Grazie al clamoroso successo della trilogia della *Biblioteca dei Morti* e dei romanzi successivi, si è imposto anche come autore di bestseller internazionali. In Italia i suoi libri, tutti pubblicati dalla casa editrice Nord, hanno venduto oltre 3 milioni di copie. Il suo ultimo romanzo è *Il tempo del diavolo*. Di lui hanno detto: «Un grandissimo scrittore» Gianluigi Nuzzi; «Uno degli scrittori più amati dai lettori italiani» *La Repubblica*; «Uno degli autori di thriller più amati in Italia» *Vanity Fair*.

*Perché hai iniziato il libro in questo modo?*

*Dannati* è un thriller che prende avvio da una premessa azzardata, ovvero: che cosa succederebbe se esistesse un portale per un'altra dimensione, e questa dimensione fosse l'Inferno? Ovviamente una storia come questa ha bisogno di un presupposto verosimile che spieghi l'origine del portale. Perciò il mio libro comincia il giorno in cui entra in funzione un immaginario acceleratore di particelle, ancora più potente di quello di Ginevra. E il motore della storia prende avvio dalla decisione sconsiderata di superare i limiti di energia fissati per l'esperimento. Ma ovviamente il primo capitolo è anche il momento in cui si presentano i personaggi principali, in questo caso Emily Loughy, una ricercatrice fisica, e John Camp, il capo della sicurezza del laboratorio.

*Quali reazioni volevi suscitare? Un pensiero particolare, un'emozione, curiosità?*

Nei miei libri, mi piace esplorare temi filosofici o religiosi che suscitano grande interesse. Con *Dannati*, ho voluto riflettere sulle conseguenze del Male e sull'Inferno, che in fondo non è altro che la rappresentazione archetipica del Male. La reazione che cerco di suscitare, sia con questo libro e sia con gli altri miei romanzi, è quella di stimolare una riflessione e allo stesso tempo offrire una storia emozionante e piena di suspense.

*Quante volte hai scritto l'incipit di questo libro?*

Credo mi abbia soddisfatto sin dalla prima stesura.

## *Valentina D'Urbano*

### **Incipit** *Quella vita che ci manca*

(Longanesi, 2014)

Tra poco sarà giorno. È quasi l'alba ormai, il sole ancora non si vede, ma presto arriverà. E ho la certezza che, quando arriverà, in un modo o nell'altro sarà tutto finito. La strada che ho davanti è lunga, deserta, una striscia di asfalto crepato che si spegne in mezzo ai campi. Intorno non c'è nient'altro per chilometri, solo erba, qualche albero solitario, dei capannoni industriali in lontananza. Tra qualche anno qui sorgerà un nuovo brandello di città. Tra qualche anno la strada che taglia in due questo sputo di campagna non ci sarà più. Al suo posto, arriveranno centri commerciali, complessi residenziali eleganti, con il portiere all'entrata e la piscina nel cortile. Roba di lusso, roba per gente che ha sempre avuto una vita facile. Cose che io e te non vedremo mai, neanche campassimo cent'anni. E noi non li camperemo cent'anni, amore mio. Percorro la via, arrivo fino in fondo. Mi hanno detto che tu sei qui, e che non mi aspetti. Non ci vediamo da tempo e l'idea di rincontrarti mi mette una smania addosso, qualcosa che non riesco a controllare, è come avere un ferro rovente ficcato in gola. È paura.





Valentina D'Urbano è nata nel 1985 a Roma, dove vive e lavora come illustratrice per l'infanzia. *Il rumore dei tuoi passi*, suo libro d'esordio uscito nel 2012 presso Longanesi, è stato un vero e proprio caso editoriale. In seguito sono apparsi *Acquane-  
ra*, *Quella vita che ci manca*, *Alfredo*, *Non aspettare la notte* e *Isola di neve*. I suoi romanzi hanno vinto numerosi premi letterari tra i quali: il Premio Stresa, il Premio Rapallo Carige e il Premio Città di Penne opera prima. Di lei Ermanno Paccagnino sul *Corriere della Sera* ha scritto: «Valentina D'Urbano colpisce con la capacità di raccontare ambienti e personaggi».

*Perché hai iniziato il libro in questo modo?*

Nei miei precedenti romanzi, ho iniziato il libro mettendo subito le cose in chiaro: per raccontare quella storia, stavo partendo dalla fine, per poi tornare indietro a quando tutto era cominciato. Con *Quella vita che ci manca* ho modificato questo schema: era un romanzo che per certi versi già sapevo come sarebbe finito, ma per altri versi no, e volevo scoprirlo strada facendo. Per questo il mio incipit stavolta è stato meno definitivo, c'è stato spazio per giocare determinate scene ed emozioni senza scoprire le carte fin dall'inizio.

*Volevi instillare un pensiero, incuriosire, far pensare, suscitare un'emozione in particolare?*

Non mi piace preoccuparmi in anticipo di quello che trasmetterò al lettore. Non mi piace iniziare un romanzo con l'idea di lanciare un messaggio, lo trovo poco naturale, si adatta male al modo in cui sono fatta. Io scrivo perché mi piace raccontare storie (prima di tutto a me stessa), poi il resto è una consequen-

za figlia dell'evoluzione dei personaggi e della vicenda stessa. Mentre scrivevo *Quella vita che ci manca* eravamo io e la mia storia, questi quattro fratelli disgraziati sepolti vivi in un quartiere degradato, e un amore che cercava disperatamente un riscatto. Ero lì con loro nel 1991, li seguivo da vicino, non mi stavo chiedendo cosa ne avrebbero pensato oggi. Quando scrivi ci sei tu e ci sono i tuoi personaggi, il resto in quel momento conta poco. Conterà dopo, quando una volta finita la prima stesura dovrai passare al setaccio quello che hai scritto, rileggerci con occhi spietati come se il romanzo che hai davanti l'avesse scritto il tuo peggior nemico.

*Quante volte hai riscritto l'incipit di questo tuo libro?*

Diverse, provando a inscenare varie situazioni. Mi ero fissata su una scena particolare, ma poi vedevo che era complicata, non mi veniva, non trovavo il modo giusto di tirarla fuori. Allora l'ho lasciata perdere, l'ho accantonata per un po' e ho fatto bene, dopo mi sono resa conto che non era necessaria. Secondo me quando si tratta di narrativa, in qualche modo il testo stesso ti suggerisce quello che devi fare: quando vedi che un passaggio ti crea disagio, che ci ragioni troppo e troppo a lungo, che non trovi il modo soddisfacente di scriverlo, è perché è superfluo, non adatto. Perché puoi scrivere molto di meglio. Il trucco è avere pazienza, superare i blocchi e i punti morti, portare a termine la storia e dopo leggere, rileggere, limare, chiudere i buchi narrativi, qualche volta aggiungere, qualche volta togliere. È un lavoro che porta via tempo e concentrazione e fatica, ma è necessario. I libri che sono stati pubblicati direttamente in prima stesura sono più unici che rari.

*C'è un consiglio in particolare che vorresti dare a uno scrittore inedito?*

Credo che quello dello scrittore sia uno dei pochi «mestieri» in cui chi si prende troppo sul serio, sperando di salvare la letteratura e l'umanità tutta, è perduto, perciò: innamorati della tua storia, dei tuoi personaggi. Mentre scrivi non autocensurarti, le storie devono avere una testa e un cuore ma anche una pancia, al resto penserai dopo. Mettiti sempre alla scrivania con l'ansia e la voglia di scrivere, perché va preso come un gioco, e deve divertirti e farti stare bene e crearti emozioni positive (anche se scrivi drammi esistenziali, dovresti comunque provare soddisfazione o al limite una disperazione creativa e positiva)! Non avere paura delle critiche: al mondo ci sarà sempre qualcuno a cui quello che scrivi farà schifo e ci terrà a fartelo sapere, ma ci sarà anche chi invece apprezzerà e ci terrà a fartelo sapere molto più volentieri. Preoccupati di chi ti apprezza e raccogli le critiche costruttive che ti lanciano.

## *Wulf Dorn*

### **Incipit *Phobia***

(Corbaccio, 2014)

Era un bilocale popolare, stretto e buio. La luce grigiastra di un primo pomeriggio di dicembre penetrava a fatica dall'unica finestra della cucina. La vista era sbarrata da una facciata sporca, un muro annerito dalla fuliggine, dando l'impressione che il mondo finisse pochi metri oltre la finestra.

Se non fosse stato per il ronzio smorzato del traffico sulla Coldharbour Lane per Brixton, avrebbe creduto di essere murato vivo nell'isolato. *Una tomba desolata.*

Si asciugò le lacrime. Finalmente tutto quell'annaspire e ansimare era finito. Non era durato a lungo, uno, forse due minuti, ma gli erano sembrati comunque un'eternità. Quei movimenti febbrili e dettati dal panico nella stanza accanto, la lotta disperata per respirare. Ma anche se ormai era tornata la calma, non provava alcun sollievo.



Wulf Dorn è nato nel 1969. Ha studiato lingue e per anni ha lavorato come logopedista per la riabilitazione del linguaggio in pazienti psichiatrici. Vive con la moglie e il gatto vicino a Ulm, in Germania. In Italia Corbaccio ha pubblicato con grande successo *La psichiatra*, che è diventato un bestseller grazie al passaparola dei lettori, *Il superstite*, *Follia profonda*, *Il mio cuore cattivo*, *Phobia*, *Incubo*, *Gli eredi*, *Presenza oscura* e *L'ossessione*, vendendo in Italia oltre mezzo milione di copie. Di lui *Panorama* ha scritto: «Uno degli autori europei di psicotriller più originali, amatissimo dai lettori italiani».

*Perché hai iniziato il libro in questo modo?*

Nel prologo presento un uomo sconosciuto che avrà un significato importante nel resto del libro. Diventa la personificazione delle paure che sono poi il tema di questo romanzo. Allo stesso tempo creo quella che è l'atmosfera del libro: *Phobia* è sussurrato, claustrofobico, angoscioso. I lettori devono accorgersene sin dall'inizio.

I prologhi sono una parte che amo. Un po' come la composizione di un brano musicale nel quale si può cogliere il tema fin dalle prime note. Allo stesso modo mi piace che il lettore colga l'atmosfera fin dalle prime righe.

*Volevi instillare un pensiero, incuriosire, far pensare, suscitare un'emozione in particolare?*

Desidero mostrare al lettore un'immagine e lo conduco in una carrellata cinematografica come ha fatto Hitchcock nella prima scena di *Psycho*. Vediamo la città di Londra, poi entriamo in una strada particolare e infine, attraverso una finestrella, in un

soggiorno mal illuminato fino a entrare nella testa di un uomo a leggerne pensieri e intenzioni. In questo modo è molto più semplice trasferirsi nei pensieri dello sconosciuto e sperimentare la sua stessa claustrofobia: egli è prigioniero della sua paura come tutti i personaggi del romanzo.

*Quante volte hai riscritto l'incipit di questo tuo libro?*

Un inizio interessante è fondamentale per risvegliare l'attenzione del lettore. Per questo ho dovuto riscrivere più volte le prime pagine del nuovo romanzo al quale sto lavorando adesso, prima di essere soddisfatto. Per *Phobia* però è stato diverso. Fin dalla prima stesura sono stato più che soddisfatto dell'incipit e non ho modificato nulla.

*C'è un consiglio in particolare che vorresti dare a uno scrittore inedito?*

Lavora con disciplina e autocritica. Non dimenticarti mai che al centro del tuo lavoro c'è la storia, non lo scrittore. Scrivi solo di cose che ti affascinano perché se sei il primo ad essere entusiasta della tua storia ci sono buone possibilità che piaccia anche al tuo lettore. Sii consapevole che la strada per la pubblicazione è sempre lastricata di dubbi, contraccolpi e rifiuti. Ma non ti scoraggiare, è parte del percorso. Leggi più che puoi e cerca di imparare dai tuoi modelli. Esercitati a scrivere, non aspettare la Musa. Perché la Musa ispiratrice ama i diligenti!

*Catherine Dunne*  
**Incipit** *La metà di niente*

(Guanda, 1998)

In principio c'è una famiglia. Non è niente di eccezionale, è una famiglia normalissima, proprio come la vostra e la mia.

Questa famiglia è composta da cinque persone. Il padre si chiama Ben. Ha quarantacinque anni, è pelatticcio e ha un accenno di pancetta. Lavora in proprio e porta a casa il pane. Vuole bene ai figli e non picchia la moglie.

Rose è la madre. Ha quarantadue anni, ed è un po' affaticata da vent'anni di guerra con il giro vita. È una madre affettuosa, una massaia efficiente e non tradisce Ben.

I figli sono tre. Hanno un'età compresa tra i sei e i diciassette anni. Si danno grande importanza, ma, per quanto ci riguarda, per il momento saranno semplicemente I Figli.

Questa famiglia anonima tira avanti vivendo alla giornata. Spesso Ben e Rose si chiedono: tutto qui? Però non se lo chiedono a vicenda.

Un giorno Ben entra in cucina. Sta cercando Rose, che è occupata a bollire le uova.

«Rose.»

Ultimamente non l'ha quasi mai chiamata per nome, perciò lei alza lo sguardo sorpresa.

«Dobbiamo parlare.»

Il mondo crolla, anni e anni precipitano turbinando, vite vengono distrutte. Adesso Rose sa che tutte le sventure sono state annunciate da quella frase. Dobbiamo parlare.





Catherine Dunne è nata a Dublino, dove risiede. Ha studiato Letteratura inglese e spagnola al Trinity College e ha lavorato come insegnante. Ha esordito nel 1997 con *La metà di niente*, che è subito diventato un bestseller internazionale. Ha pubblicato numerosi romanzi, tutti di grande successo, e ha parallelamente continuato a insegnare presso l'University College, dove tiene corsi di Scrittura Creativa.

Tutti i suoi romanzi sono pubblicati in Italia da Guanda.

È considerata la maestra contemporanea della narrativa al femminile, per la sua capacità unica di raccontare la famiglia, la sua forza e le sue debolezze, arrivando a vendere in Italia oltre un milione e mezzo di copie.

Di lei Isabella Bossi Fedrigotti ha detto: «Sa, come nessun altro, raccontare la vita intima, casalinga, quotidiana di una donna e di una famiglia».

L'ultimo romanzo di Catherine Dunne è *Come cade la luce* (2018).

*Perché hai iniziato così?*

Per diversi motivi.

Innanzitutto, le parole «In principio» sono all'inizio della *Genesi*, il primo libro della Bibbia. Volevo divertirmi un po': volevo che Rose diventasse la creatrice del proprio universo, così ho «preso in prestito» la frase biblica per i miei scopi.

La struttura del romanzo, poi, riflette i primi sette giorni della nuova vita di Rose: e in ognuno di questi giorni, come Dio, lei deve ideare, o creare, qualcosa che le permetta di costruirsi il suo nuovo e personale universo.

Inoltre, volevo anche riprendere la frase «C'era una volta...» – che ricordavo così nitidamente dalla mia infanzia. Era una frase

che racchiudeva in sé tutto l'interesse di una storia – qualcosa che speravo potesse afferrare la mia immaginazione come lettrice o ascoltatrice.

Infine, volevo «prendere all'amo» il mio lettore: fare in modo che prestasse attenzione. Dato che ho scritto sull'inizio di qualcosa di nuovo, davo per scontato che ci sarebbe stata una fine – e, di conseguenza, anche qualcosa nel mezzo. Volevo incoraggiare il lettore a continuare a voltare pagina – all'inizio, semplicemente, per vedere cosa succedeva dopo, ma poi, su un altro livello, per essere assorbito dalle lotte fisiche e psicologiche dei personaggi.

*Quale effetto hai voluto creare nel lettore?*

Come lettrice vorace, so quanta soddisfazione ci sia nell'aprire la prima pagina e trovarsi trascinati in un nuovo mondo, dove posso sospendere l'incredulità e vivere e respirare insieme a persone immaginarie.

Volevo che il mio lettore spendesse energie in questo mondo fittizio, e che si preoccupasse di ciò che succede a ogni personaggio.

Un incipit drammatico ottiene spesso questo effetto – il che spiega perché molti romanzi o racconti inizino dalla fine, piuttosto che dall'inizio, e poi vadano a ritroso.

Poi, la lettura diventa scoperta: perché un personaggio fa ciò che fa, più che interessarsi delle conseguenze delle sue azioni.

*Quante volte lo hai riscritto?*

Centinaia, letteralmente.

Per completarlo ci ho messo 12 anni e moltissime stesure. Ci ho lavorato part-time, ore strappate qua e là, finché finalmente mi sono presa un permesso dal lavoro per finirlo.

In quel periodo ogni parola del romanzo è stata scritta, e riscritta, innumerevoli volte. È un processo che non può essere accelerato.

Le parole contano. Dobbiamo prestar loro attenzione e scegliere le migliori, e nell'ordine migliore.

*È funzionale all'intreccio o all'atmosfera?*

Entrambe.

L'incipit stabilisce il tono del romanzo. Dà «voce» a uno, o più, personaggi. Può anche stabilire un punto di vista. E spinge avanti la narrazione. Soprattutto, risveglia l'attenzione del lettore e lo incuriosisce.

Tuffarsi in un universo funzionale, vivere alti e bassi con persone immaginarie ed empatizzare con le loro difficoltà: queste sono alcune delle più grandi gioie della lettura – e della scrittura.

*Giuseppe Festa*  
**Incipit** *Trappola d'aria*

(Longanesi, 2022)

Isole Lofoten, Norvegia, settembre 1995

Legionari per la Terra, così si facevano chiamare.

A causa loro, gli ultimi giorni di navigazione erano stati un vero inferno. Avevano inseguito la Pequod con quel maledetto gommone, senza sosta, come squali sulla scia del sangue.

Il capitano Ian Gunnarsson scosse il capo. Si tolse gli zoccoli e li ripose ai piedi del letto.

Per fortuna i lavori di manutenzione in sala macchine si erano conclusi nei tempi previsti e presto sarebbe tornato in mare. Chissà se il fermo tecnico della sua nave aveva convinto i Legionari a mollare la presa. Ne dubitava, il loro capo era un tipo testardo.

Ma lui lo era di più.

Si infilò sotto le coperte. Prese un libro dal comodino e lo tenne davanti a sé per qualche istante con entrambe le mani, assorto, gli occhi sull'elegante rilegatura di pelle nera e argento.

Con i polpastrelli sfiorò l'illustrazione di copertina, l'enorme testa di un capodoglio. Sulla costa del libro una balena bianca si immergeva sotto la scritta MOBY DICK – ILLUSTRATED BY ROCKWELL KENT. Trovava curioso che

in quella preziosa edizione del 1930 il nome di Herman Melville non apparisse da nessuna parte.

Aprì il libro, chiuse gli occhi e se lo avvicinò al naso. Annusò la fragranza di vaniglia tipica dei volumi vecchi e ingialliti, e finalmente i suoi muscoli si rilassarono.

Si mise a sfogliare le pagine, soffermandosi su qualche illustrazione. Poi chiuse il libro e lo appoggiò sul comodino insieme agli altri romanzi marinareschi della sua piccola collezione.

Spense la luce.

Pochi secondi dopo, un rumore metallico arrivò dall'oblò socchiuso.

Bastò un istante per riconoscerlo. Era il gradino difettoso della passerella che collegava la nave alla banchina del porto di Ballstad. Stava salendo qualcuno. Gunnarsson non aveva idea di chi potesse essere a quell'ora, i suoi uomini sarebbero rientrati solo il lunedì mattina seguente.

Svelto, si infilò la giacca e afferrò un mezzo marinaio con l'uncino di acciaio. Uscito sul ponte di poppa, si affacciò al parapetto illuminando la passerella con la torcia elettrica. Nessuno.

Sventagliò anche la banchina, deserta e semibuia. Rimase in ascolto. Oltre al cigolio delle funi di ormeggio, riconobbe soltanto la voce di un ubriaco che cantava in lontananza, forse cacciato dal bar del porto.

Una lieve brezza proveniente dal mare portò alle sue narici l'odore familiare delle alghe sugli scogli. Il capitano ispirò la frescura di cui la notte era prodiga. La luna, spuntando sotto una coltre di nuvole, bagnò con luce rarefatta le montagne a picco sul porto, svelandone le

vette taglienti. Ai loro piedi, il riverbero increspato dalla corrente mostrava tonalità cangianti di blu, mentre lo sciabordio dell'acqua batteva ritmicamente sulla carena della Pequod. Poi, la luna tornò a nascondersi, lasciando soltanto suoni e odori di un paesaggio invisibile.

Qualcosa di sinistro pervase la notte.

Gunnarsson lo percepì. Fece un nuovo, lungo respiro, ma stavolta il fresco delle ore senza luce lo riempì d'inquietudine.

Percorse il corridoio esterno e salì nella cabina di comando. Se sulla nave c'era un ladro, con tutta probabilità era lì che lo avrebbe trovato.

Premette l'interruttore. Un neon illuminò la plancia e l'armadio blindato in cui custodiva il denaro e un prezioso visore notturno risalente al secondo dopoguerra. Sembrava tutto in ordine. Sbuffò, forse si era immaginato ogni cosa.

In quell'esatto momento, però, lo udì, nitido.

Un battito ritmico.

Scese i gradini a due a due e si fermò di nuovo sul corridoio esterno, le orecchie tese. Il battito proveniva dal ponte di prua, aveva la cadenza inquietante di una campana a morto. Qualcuno stava percuotendo il passamano con un oggetto metallico, ne era sicuro.

Il capitano Gunnarsson provò un misto di paura e di rabbia. E strinse così forte il mezzo marinaio da far sbiancare le nocche. Chi aveva osato salire in piena notte sulla sua nave?

A lunghi passi avanzò fino al ponte, finché si bloccò.

C'era una figura nera, in piedi, proprio sulla prua. La silhouette emergeva nel buio, ritagliata dalla luce intermittente del faro.

All'improvviso, il battito metallico si interruppe.  
Gunnarsson serrò le mascelle. «Chi è là?»  
L'eco della sua voce rimbalzò sulle pareti del vecchio deposito di merluzzi affacciato sul porto. Nessuna risposta.

L'oggetto metallico con cui era stato attirato fin lì stava rotolando sul ponte. Gunnarsson avanzò ancora, esitante, illuminando la sagoma con la torcia. Dopo un attimo di smarrimento, fissò il volto sotto la visiera di un cappello.

«Tu? Che cosa ci fai qui, si può sapere?» disse.

Lo scatto di un interruttore. Poi l'aria compressa caricò un potente meccanismo a molla. Gunnarsson abbassò il raggio della torcia e rimase pietrificato.

Il suo corpo ruotò nell'aria.

E arrivò il buio.



Giuseppe Festa (Milano, 1972) è laureato in Scienze Naturali e si occupa di educazione ambientale. È fondatore e cantante dei Lingalad, con cui tiene concerti in Italia e all'estero. Protagonista e sceneggiatore del premiato film documentario *Oltre la frontiera* (un viaggio fra i cowboy e i nativi americani di oggi), è autore di diversi reportage sulla natura trasmessi dalla Rai. Per Salani ha pubblicato vari libri per ragazzi, tra cui *Il passaggio dell'orso*, *L'ombra del gattopardo*, *La luna è dei lupi*, *Cento passi per volare* e *I lucci della via Lago*. Con Garzanti ha pubblicato *I figli del bosco*. Ha collaborato con *National Geographic*, *Corriere della Sera* e *la Repubblica*. *Una trappola d'aria* è il suo primo thriller.

*Perché hai iniziato così?*

Il libro si apre in *medias res* sulla scena del primo omicidio. In questo modo, il lettore ha la possibilità di immergersi subito nel vivo della storia. Inoltre, attraverso la dettagliata descrizione del paesaggio notturno, viene chiarito fin dall'inizio il ruolo che la natura avrà nel seguito del libro: una protagonista viva che interagisce coi personaggi e con le loro emozioni. Infine, il killer: viene presentato solo attraverso un rumore ritmico e una vaga silhouette ritagliata dalla luce del faro, perché il pericolo evocato fa più paura di quello mostrato.

*Qual è l'effetto che volevi creare nel lettore?*

Empatia e tensione. Raccontare l'omicidio dal punto di vista della vittima obbliga il lettore a vestire i panni del capitano Gunnarsson, ad annusare la carta ingiallita del suo prezioso libro, a camminare con lui nel buio, a respirare la notte gonfia



di inquietudine. E, nelle ultime righe, a scorgere la sagoma del proprio carnefice.

*Quante volte lo hai riscritto?*

Per me i primi capitoli sono sempre molto ostici. Ho la sensazione che ogni parola suoni banale, che ogni frase sia troppo contorta, che nulla sia all'altezza delle aspettative (mie, dell'editore, del lettore). All'inizio scrivevo e riscrivevo decine di volte. Non capivo se si trattasse solo di ansia da prestazione o se fosse davvero tutto da buttare. Poi ho scoperto che erano vere entrambe le cose, ma che la prima condizionava fortemente la seconda. Me lo ha confermato questo incipit: in prima stesura, infatti, si trovava molto più avanti nella narrazione (sotto forma di digressione), e quindi lo avevo scritto quando la sensazione di inadeguatezza iniziale era già superata e mi sentivo più sciolto, rilassato. Quando in fase di editing ho deciso di spostarlo all'inizio, mi sono accorto che funzionava bene anche se non ci avevo perso le notti. Anzi, forse proprio in virtù di quello. Insomma, scrivere l'incipit 'a mia insaputa' mi ha risparmiato parecchio tormento. Una lezione che cercherò di ricordarmi, la prossima volta.

*C'è un consiglio particolare che vorresti dare a uno scrittore esordiente?*

Caro scrittore esordiente, abbi cura dei tuoi personaggi, dedicagli molto tempo *prima* di iniziare a scrivere il libro. Riempi pagine e pagine di appunti su come sono, sul loro carattere, su sogni, speranze, dubbi, paure, tic... Devi conoscerli alla perfezione, e non importa se molte delle informazioni che hai immaginato non troveranno posto nel libro. Ti saranno servite a renderli vivi ai tuoi occhi. Solo così potrà verificarsi quella

magia che ti farà sentire uno spettatore e non un creatore. Attento, però: quando i personaggi guadagnano indipendenza, a volte imboccano strade che non avevi previsto, e allora dovrai scegliere: ricondurli all'ordine oppure lasciarli andare, liberi dal tuo (auto)controllo. Entrambe le scelte comportano dei rischi. La seconda, tuttavia, offre un'occasione unica: un personaggio ribelle può farti scoprire cose che ignoravi o che non volevi vedere. Soprattutto su te stesso.

*Enrico Galiano*  
**Incipit Eppure cadiamo felici**

(Garzanti, 2017)

LUCA TI AMERÒ PER SEMPRE  
SPATARO VECCHIO PORCO  
L'AMORE È COME IL PROFUMO FACILE DA METTERE DIFFICILE DA  
TOGLIERE IMPOSSIBILE DA DIMENTICARE  
IERI HO SCOPATO CON CASALI 3<sup>a</sup> C E STATO BELLISSIMO  
DIMENTICHI LA COSA PIÙ IMPORTANTE: DIMENSIONI?  
ALMENO METTI L'ACCENTO SULLA E, ANALFABETA!

Le conosce ormai a memoria queste scritte, Gioia Spada, eppure ogni mattina non riesce a fare a meno di rileggerle una per una, mentre mastica la sua brioche al mirtillo, seduta a gambe incrociate sulla tazza del water. Fuori dalla porta, le voci di almeno sei o sette delle sue compagne che ridono, si truccano e si chiedono consigli su cosa scrivere a quello stronzo che non si fa sentire mai. Che poi ci scommetterebbe tutta la sua collezione di vinili dei Pink Floyd: è stato quello scemo di Casali a scriverla, quella frase. È proprio il tipo capace di entrare di nascosto nel bagno delle femmine col pennarello in mano a vergare una tale perla di saggezza, per far credere a tutte le ragazze della scuola di essere un vero maschio alfa. Una specie di operazione di marketing, in pratica. Anche abbastanza astuta, va bene: ma che più squallida non si può.

E poi, quella E senza accento: una specie di firma, per un ignorante figlio di papà come lui.

Suona la prima campanella: le sue compagne sgattaiolano fuori ridendo e Gioia ha ancora da finire mezza brioche. Si sfiora, come fa sempre, la piccola cicatrice che ha dietro l'orecchio destro, mentre conta i secondi che servono per uscire senza essere vista da nessuno.

La colazione la fa a scuola perché a casa, be', è meglio esserci solo da non svegli. L'ideale sarebbe forse esserci da *non vivi*, perché probabilmente solo un morto sarebbe a suo agio

nel suo ambiente familiare: così da qualche mese a questa parte arriva a scuola prima, si chiude in bagno, e mangia lì.

Gioia Spada: diciassette anni, capelli rossi naturali, una pioggia di lentiggini che dal naso scende giù fino agli zigomi.

Due occhi che sono due grandi laghi blu, di quelli che sembrano sempre lucidi, anche quando non lo sono. Camicia di flanella a quadrettoni sempre addosso, insieme a un paio di jeans strappati e sgualciti, ma non di quelli strappati e sgualciti che in realtà costano come due mesi di affitto: sono semplicemente vecchissimi, e sono gli unici che ha. Fisico anche abbastanza asciutto, se non fosse per gli standard che si ritrova intorno, che la fanno sembrare costantemente un paio di chili sopra la media. Lei, del resto, non ci sta neanche attenta, o per essere più esatti non gliene frega proprio niente: non si è mai truccata in vita sua, e dedica alle

operazioni del pettinarsi e vestirsi lo stesso tempo che vi dedicherebbe un maschio, forse anche meno.

E infatti per loro, per i maschi, lei è un oggetto che non passa neanche a chilometri dal radar dell'attrazio-

ne fisica: nell'ultima classifica delle più belle della classe che hanno stilato e poi sadicamente fatto circolare, figura esattamente al penultimo posto. E non è ultima solo perché quella dopo di lei, povera, soffre di un disturbo all'apparato digerente e pesa più di cento chili.

Chiunque altro ci sarebbe rimasto malissimo a scoprire di essere in quella posizione, avrebbe maturato traumi da cui uscire solo con anni di psicanalisi, ma Gioia Spada no. Gioia ha solo provato una rabbia profonda per chi aveva fatto quella classifica e poi buttato nel cestino il foglio con tutti i nomi, prima che la compagna sovrappeso potesse leggerlo.

Gioia Spada è strana.

Sì, se solo ci provasse, sarebbe quasi accettabile, ma non aspettatevi quella classica scena in cui la sfigata della scuola si leva gli occhiali e diventa improvvisamente bellissima. Non è proprio il tipo. E poi non porta gli occhiali.

Suona la seconda campanella.

Gioia butta la mezza brioche nel water, tira l'acqua e apre la porta del bagno. Le sue compagne sono uscite.

Nello specchio di fronte a sé, col rossetto, trova scritto:

*Maiunagioia, non è che mangi troppe prugne che sei sempre al cesso?*



Enrico Galiano è nato a Pordenone nel 1977. Insegnante in una scuola di periferia, ha creato la webserie *Cose da prof*, che ha superato i venti milioni di visualizzazioni su Facebook. Ha dato il via al movimento dei #poetepisti, flashmob di studenti che imbrattano le città di poesie. Nel 2015 è stato inserito nella lista dei 100 migliori insegnanti d'Italia dal sito Masterprof.it. Il segreto di un buon insegnante per lui è: «Non ti ascoltano, se tu per primo non li ascolti». Ogni tanto prende la sua bicicletta e se ne va in giro per il mondo con uno zaino, una penna e tanta voglia di stupore. Di lui hanno detto: «Un professore stile *Attimo fuggente*» Massimo Gramellini; «Enrico Galiano vivendo in mezzo ai ragazzi sa arrivare dritto al loro cuore» Severino Salvemini, *Corriere della Sera*; «Enrico Galiano nei suoi romanzi ci offre la fotografia di una generazione, delle sue fragilità e delle potenzialità, delle incertezze e delle capacità, spesso inesprese, di vedere e volare oltre» Federico Taddia, *tti - La Stampa*; «Uno dei migliori scrittori del panorama nazionale» *Focus*.

*Perché hai iniziato così?*

In realtà ho iniziato molto prima, almeno dalle scuole elementari, quando creavo fumetti e piccole storie. Questo libro è arrivato dopo altri quattro romanzi sempre più o meno di genere Y/A, ed è stato per me il primo tentativo con una grande casa editrice. Quindi sul perché posso solo dire che era una cosa che sognavo fin da piccolo!

*Qual è l'effetto che vuoi creare nel lettore?*

Vorrei solo che si emozionino, che si riconosca e a volte anche che si 'disturbi', cioè permetta al libro di scardinarli o scardinarle alcune certezze.

*Quante volte lo hai riscritto?*

Eh, tantissime: almeno cinque! Ma Scrivere è essenzialmente ri-scrivere.

C'è un consiglio particolare che vorresti dare a uno scrittore esordiente?

Sì, di non fare i miei errori: come ad esempio dare più peso al sogno di pubblicare rispetto al lavoro per migliorarsi e per studiare. Meglio esordire dieci anni dopo con un libro che spacca che farlo subito ma con un romanzo che rischia di passare inosservato!

## *Elisabetta Gnone*

### **Incipit** *Olga di carta*

(Salani, 2018)

Tutti sapevano che Olga amava raccontare bene le sue storie oppure non le raccontava affatto, e quando la giovane Papel attaccava un nuovo racconto, la gente si metteva ad ascoltare. Sarà stata la fame di conoscere per chi non s'era mai mosso dal villaggio; sarà stato il solletico che ogni storia procurava a un angolino della mente, trasformando fatiche e pensieri in sogni e speranze; sarà stato il fascino dell'ignoto e dello straordinario, sta di fatto che, quando Olga Papel cominciava a raccontare, chi era vicino tendeva l'orecchio, le finestre si dischiudevano, le voci nei cortili si acquietavano, volti incuriositi sbucavano da dietro il bucato e chi era in casa usciva, trascinandosi dietro una sedia.

Strano ma vero, quella ragazzina di appena undici anni era uno dei passatempi più graditi del paese e uno degli argomenti che sostava più spesso e più a lungo sulle labbra degli abitanti della contea di Balicò: Olga e le sue incredibili storie, che lei giurava d'aver vissuto personalmente.

«Impossibile!» sostenevano alcuni.

«Magari!» sospiravano altri.

«Da come le racconta non possono che essere vere» pensavano in molti. Liti, perfino zuffe, erano scoppiate per via di quelle storie: chi non credeva che fossero



vere non sapeva come dimostrare che fossero false, e chi non credeva che fossero false non riusciva a dimostrare che fossero vere, se non sottolineando la precisione di quei racconti. I dettagli che Olga descriveva, anche i più fantasiosi, erano coerenti col contesto e il momento; i personaggi che diceva d'aver conosciuto, anche quelli più eccentrici, erano credibili; gli eventi che la vedevano protagonista, seppure assai insoliti, per non dire surreali, avevano senso e seguivano una logica.

«Quale bambina può inventare storie con tale astuzia e maestria?» chiedeva chi ci credeva.

«Una bambina che sappia leggere e ripetere a memoria» rispondevano gli scettici.

«Una bambina con molta fantasia» sosteneva il maestro di Olga.

«Una bambina col diavolo in corpo» biascicava la vecchia Cherpia, che il maligno lo vedeva dappertutto.

«Una bambina strana» mormoravano le pettegole.

«Una bambina che dovrebbe venire più spesso in chiesa» predicava il parroco.

«La miglior amica del mondo» sospirava la signora Debrìs, la mamma di Bruco. «Guai se non ci fossero Olga e le sue storie, mio figlio sarebbe perduto».

«Una strega» borbottava Barcabroncio, il barcaiolo, al quale era capitato di ascoltare pezzi di quelle storie mentre traghettava Olga e i suoi amici da una sponda all'altra del fiume, e ne era stato ammaliato.



Elisabetta Gnone è stata direttore responsabile delle riviste femminili e prescolari della Walt Disney, per la quale ha ideato la serie a fumetti *W.I.T.C.H.*, destinata a un successo mondiale. Nel 2005 ha pubblicato *Il Segreto delle Gemelle*, il primo libro della fortunatissima saga di *Fairy Oak*, che ha conquistato il cuore di milioni di giovani lettori nel mondo. Oggi vive con la famiglia sulle colline del Monferrato, continua a scrivere libri, e grazie alla serie di *Fairy Oak* e *Le storie di Olga di carta*, è una delle autrici più amate a livello internazionale. Di lei hanno detto: «Una vera penna magica» Sveva Sagromola, *Geo & Geo*.

*Perché hai iniziato il libro in questo modo?*

L'incipit di *Olga di carta* è arrivato dalla pancia, credo. È lì che nascono le mie storie, dove sento le emozioni. E quell'incipit è stata un'emozione forte, improvvisa. Come un ricordo che esplode nel cuore quando si sente un profumo familiare, o una melodia che di colpo porta lontano. L'incipit di *Olga* mi ha portato in un mondo sconosciuto molto familiare, dove ho trovato lei e la sua storia.

*Qual è l'effetto che vuoi creare nel lettore?*

Voglio afferrarlo per mano e trascinarlo con me a vedere quello che vedo io. Perché quando scrivo una storia sono nei luoghi che descrivo, in compagnia dei personaggi che creo. Mi piace che il lettore si affezioni e si identifichi. Mi è successo la prima volta quando ho letto *La Collina dei Conigli* di Richard Adams: ero un'adolescente, sono diventata un coniglio della conigliera di Sandleford. Sentivo l'erba bagnata sotto le zampe e con quelle mi grattavo dietro l'orecchio. Quando l'ultimo libro di *Fairy*

*Oak* è uscito in libreria, chiudendo la serie, molte lettrici mi hanno scritto «E ora dove vado?» Questo è l'effetto che desidero creare nel lettore: fargli credere d'aver vissuto un'avventura e di avere solo per caso un libro in mano.

*Quante volte hai riscritto l'incipit di questo tuo libro?*

Con il materiale che scrivo e poi taglio via da un libro potrei confezionarne altri due. L'incipit invece, quasi sempre, arriva spontaneo, un po' come lo scossone che dà il treno quando parte. È un impulso. Se non viene subito tremo, perché l'incipit è importante. Se lo sbagli, avrai tutta la strada in salita per convincere il lettore che il tuo libro è bello. Invece, se lo azzechi, potrai forse concederti qualche lieve scivolone (lieve!) e sarai perdonato.

*C'è un consiglio in particolare che vorresti dare a uno scrittore inedito?*

Vedi per descrivere, conosci per raccontare, emozionati per emozionare. E, se posso, anche questo: pensa la storia, scrivi la storia. La forma, la bella scrittura, i virtuosismi, vengono dopo. Prima di tutto c'è la storia, che va raccontata come la si racconterebbe a un amico, senza distrarsi o perdere il ritmo. Ogni frase deve spingere avanti la trama, avendo chiara la meta. E leggere, leggere tanto, collezionare parole, frasi, perché leggere è come giocare con il Lego: più mattoncini hai e sai come attaccarli assieme, più bella sarà la tua opera.

## *Helena Janeczek*

**Incipit** *La ragazza con la Leica*

(Guanda, 2017)

Da quando hai visto quella foto, ti incanti a guardarli. Sembrano felici, molto felici, e sono giovani, come si addice agli eroi. Belli non potresti dirlo ma neanche negarlo, e comunque non appaiono eroici per nulla. Colpa della risata che chiude i loro occhi e mette a nudo i denti, un riso non fotogenico ma così schietto da renderli stupendi.



Lui ha una dentatura da cavallo e la esibisce sino alle gengive. Lei no, ma il suo canino spicca sul vuoto del dente successivo, seppure con la grazia delle piccole imperfezioni attraenti. La luce si spalma sul bianco della camicia a righe, spiove sul collo della donna. La sua pelle limpida, la diagonale dei tendini scolpita dal profilo addossato allo schienale, persino la linea curva dei braccioni, amplificano l'energia gioiosa che si sprigiona da quella risata unisona.

Potrebbero trovarsi in una piazza ma, seduti in quelle poltroncine comode, danno piuttosto la sensazione di stare in un parco, dove lo sfondo si amalgama in una fitta cortina di foglie d'alberi. Ti chiedi, allora, se il riquadro che hanno tutto per sé possa essere stato il giardino di una villa della grande borghesia, fuggita oltre confine da quando Barcellona è in fermento rivoluzionario. Ora appartiene al popolo quel refrigerio sotto gli alberi: a loro due che si ridono addosso a occhi chiusi.



Helena Janeczek, nata a Monaco di Baviera in una famiglia ebreo-polacca, vive in Italia da oltre trent'anni. È autrice dei romanzi *Cibo*, *Le rondini di Montecassino*, finalista al Premio Comisso e vincitore del Premio Napoli, del Premio Sandro Onofri e del Premio Pisa, e *Lezioni di tenebra*. Con *La ragazza con la Leica* ha vinto il Premio Strega 2018 e il Premio Bagutta e ha ottenuto un grande successo di critica e di pubblico. Roberto Saviano di lei ha detto: «Helena è scrittrice vera, e questo, forse, è il suo romanzo più bello».

*Perché hai iniziato così il tuo romanzo?*

In copertina c'è un ritratto di Gerda Taro. Ma Gerda era una fotografa, una fotoreporter. Volevo che il suo modo di raccontare il mondo aprisse il romanzo. Per questo sono partita da una delle sue prime fotografie, un'immagine che investe il lettore del suo sguardo e talento sbalorditivo.

*Quale effetto hai voluto creare nel lettore?*

Volevo portare i lettori ad avvicinarsi ai protagonisti attraverso quelle foto. Abbozzare prima la scena in cui si trovano, allargare al contesto storico. Infine collocarci Gerda Taro e Robert Capa, con un ribaltamento di prospettiva.

*Quante volte lo hai riscritto?*

Una prima versione è stata pubblicata nel volume collettivo *Nell'occhio di chi guarda. Scrittori e registi davanti all'immagine* (Donzelli, 2015). Sapevo che il confronto tra le due foto quasi identiche dovesse aprire il romanzo al quale lavoravo già, capivo però che c'era qualcosa che non andava: era la terza persona. All'improvviso ho avuto l'intuizione di riscriverlo con quel tu

che comprende sia l'autore e che il lettore. Poi ci sono stati altri aggiustamenti, ma facevano parte del lavoro di sistemazione dell'intero libro che ha richiesto varie stesure.

*È funzionale all'intreccio o all'atmosfera?*

Nella foto di Taro ci sono quei due miliziani che ridono. Le risate di Gerda – piene, cristalline, a volte piene di sfida o schiettamente derisorie – sono una nota continua che attraversa il romanzo. L'atmosfera allegra e battagliera che Taro e Capa catturano nell'estate del 1936 a Barcellona corrisponde all'energia che accompagna il ricordo di Gerda: per chi l'ha conosciuta prima di Capa – ovvero il terzetto dei miei narratori – lei era sempre stata così e rimarrà per sempre fonte di quel riso liberatorio.

*Giulio Leoni*

**Incipit** *I delitti dei Nove Cieli*

(Nord, 2019)

*Firenze, inverno del 1305*

L'uomo si avvicinò alla feritoia che dava sulla strada sottostante. I resti della loggia delle Granaglie distrutta dall'incendio di pochi anni prima resistevano ancora in piedi, sotto la fredda pioggia battente che da tre giorni martellava la città. E le notizie che giungevano dalla guardia al fiume non erano per nulla rassicuranti, con i rapporti che segnalavano il livello dell'Arno in aumento ogni ora senza sosta.

Sollevò lo sguardo verso l'orizzonte, oltre i tetti dell'abitato che sbarravano la vista al di là della via. A monte, verso le colline e poi più indietro, oltre la valle d'Inferno verso il Falterona, tutti gli infiniti rivoli d'acqua scaricati dalle nubi color piombo si stavano raccogliendo in una massa imponente, che correva verso Firenze come una mandria di cavalli imbizzarriti pronta a devastare una città chiusa nei suoi fragili rifugi, istupidita dalla furia degli elementi.

Tornò a fissare i muri semicarbonizzati della loggia, dove la venerata immagine della Madonna del Popolo, che finora li aveva protetti con la sua potenza miracolosa, era sparita tra le fiamme insieme con tutte le altre immagini sacre e i simboli delle Arti. Chi avrebbe pro-



tetto ora i cittadini di questa città divisa, che solo un precario accordo di potere tra le prime famiglie tratteneva dal tornare a scannarsi tra di loro come già era avvenuto innumerevoli volte?

Voltò le spalle alla finestra, mentre un nuovo, rabbioso scroscio di pioggia si abbatteva sull'impannata inondando il pavimento e bagnando l'orlo della lunga cappa che lo avvolgeva. Ma l'uomo non badava più a quello che avveniva fuori dalla sala del capitolo della torre dei Campiobbesi.

Tutta la sua attenzione era adesso rivolta agli altri uomini presenti, avvolti in simili cappe cerimoniali, disposti intorno al lungo tavolo di quercia che occupava quasi per intero l'ambiente.

Uomini che conosceva bene, un piccolo gruppo che avrebbe dovuto guidare un popolo ben più vasto, attingendo alla luce di giustizia e saggezza. E che invece di quel popolo soffriva tutti i limiti e ripeteva tutte le bassezze.

Sfortunato quel gregge i cui pastori sono voraci come lupi e infidi come faine, pensò tra sé, mentre prendeva posto al capo della tavola. Eppure erano proprio loro che in quel giorno erano chiamati a decidere.



Giulio Leoni, romano, è uno degli scrittori italiani di gialli storici e di narrativa del mistero più conosciuti all'estero, grazie anche alla serie di romanzi dedicati alle avventure di Dante Alighieri, tradotta in tutti i maggiori Paesi del mondo. Ma oltre a riguardare il remoto passato, i suoi interessi vanno anche verso la storia del secolo appena trascorso, soprattutto nei suoi aspetti meno conosciuti e controversi. Elementi che trasporta spesso nei suoi romanzi, dove anche le trame più sorprendenti si sviluppano su uno sfondo storico ricostruito con precisione, e in cui personaggi reali e finzione narrativa s'intrecciano, dando vita a un teatro delle ombre enigmatico e affascinante.

La stampa ha detto dei suoi libri: «Nella singolare miscela di Leoni, si sovrappongono desiderio di conoscenza e ricomposizione dell'ordine caro al giallo classico» *La Repubblica*; «Quando si tratta di trovare un protagonista indimenticabile, è davvero difficile battere l'italiano Giulio Leoni e il suo Dante Alighieri» *The Times*; «Una goduria narrativa, originale e vibrante» *The Independent*.

*Perché hai iniziato così?*

L'inizio di ogni racconto è simile a quello di una sinfonia. Può essere impetuoso come nella *Quinta* di Beethoven, o aurorale come nella *Prima* di Mahler, o largo come nel *Messiah* di Handel. Quale che sia il suo stile, ha sempre una funzione precisa, afferrare il lettore e trascinarlo nella vicenda che si sta aprendo sulla pagina.

Perché scrivere è un'azione che si fa sempre in due: colui che scrive e un fantasma che gli siede accanto, l'immagine del lettore ideale che è sempre presente in ogni momento dell'opera, con cui ci si confida e con cui si confrontano le idee, e

si ascoltano i consigli. Questo nelle lunghe ore della stesura dell'opera, ma viene un momento in cui occorre sostituire al benevolo spettro un lettore in carne e ossa – e possibilmente anche più d'uno – ed è ora che l'inizio assolve la sua funzione essenziale.

L'inizio di questo romanzo in particolare doveva predisporre il lettore a calarsi nell'atmosfera di quello che sarebbe seguito: se nei romance medievali l'inizio era spesso «volete cavalieri ascoltare una bella storia d'amore e di morte?», qui la storia che si preparava era essenzialmente di morte, e l'amore – che pure esplose ad un certo tratto del racconto – doveva restare in ombra, come in un giardino il profumo delicato di cui non si capisce l'origine.

*Qual è l'effetto che vuoi creare nel lettore?*

L'effetto che mi ripromettevo era quello di determinare nel lettore una immediata sensazione di tensione. Questo poteva ottenersi in diversi modi, ma quello che mi sembrava più adatto era l'incertezza: si decide del destino di un uomo, ma di chi? E chi può essere così importante da esser causa della prima mossa sulla scacchiera del destino? Questa condanna senza un condannato specifico deve gravare per tutta la durata del racconto, sciogliendosi solo nel momento in cui ormai la vicenda si è arricchita di altri elementi, tali da spostare la tensione e gli enigmi su altri tavoli.

*Quante volte l'hai riscritto?*

Il testo è stato scritto di getto: rispondeva a un'idea precisa che avevo in mente, e non ha avuto bisogno se non di piccole limature. Dove invece ho lavorato più volte è stato sul «narratore», cercando di valutare il diverso effetto che derivava dall'affidare

il punto di vista a questo o a quell'altro personaggio presente in quella cupa sala, fino a decidere per la forma che si trova nella stampa.

Questo non sempre avviene, a volte l'introduzione è l'ultima parte a essere scritta, perché fino all'ultimo anche a chi scrive non è ancora chiaro il registro finale dell'opera, e lo si cerca spesso con grande fatica. In questo caso invece gli elementi di partenza erano chiari da subito.

*C'è un consiglio in particolare che vorresti dare a uno scrittore inedito?*

Il miglior consiglio per passare dalla condizione di inedito a quella della pubblicazione credo sia il ricordare che si scrive per aggiungere al mondo storie che ancora non esistono. Ma per scoprire quali esse siano occorre prima aver esplorato a fondo quello che già è stato scritto. Se lo si fa, arriva un momento in cui ci si dice, sfogliando l'ultima pagina dell'ultimo libro, «Ahimè, ho letto tutto. Eppure c'è una storia ancora che mi sarebbe piaciuto leggere, se qualcuno l'avesse scritta».

Bene, quel qualcuno siete voi, c'è una lacuna nel mondo della creazione, e voi siete chiamati a sanarla. Se questo non avviene, se quanto avete letto è sufficiente allora non è nella vostra natura lo scrivere. Ma se invece quell'ultima storia mancante vi ribolle dentro, allora datele corpo, e come ha affascinato voi prima o poi affascinerà anche un editore. Purtroppo spesso poi, ma la prima dote dello scrittore è la pazienza: pazienza per distendere sulla pagina una dopo l'altra migliaia di parole, pazienza per affrontare senza cedere i molti dinieghi che specie all'inizio ostacolano la strada di tutti.

Sul come scriverla, qui non ci sono regole: perché il «come» appartiene al regno misterioso delle stile, che è individuale

come il DNA. Di norma però lo stile non nasce completo come Minerva dalla testa di Giove, ma è frutto di un processo di affinamento, all'origine del quale c'è sempre l'innamoramento per uno scrittore o uno scritto che in qualche modo si cerca all'inizio di emulare. Poi, a poco a poco, quell'amore si arricchisce di altri elementi, che nell'oggetto amato non sono presenti, elementi che si fanno via via più decisi, fino a costituire finalmente il nostro stile. Stile in cui il primo amore resterà sempre come un rumore di fondo, così come resta indimenticabile la prima donna amata, ma solo come un mormorio all'interno di una sinfonia finalmente nostra.

## *François Morlupi*

### **Incipit** *Come delfini tra pescecani*

(Salani, 2021)

Mi chiamo Biagio Maria Ansaldi e sono il dirigente del Commissariato di polizia di Monteverde, a Roma.

La mia squadra investigativa è una bella squadra, davvero. Una gran bella squadra, non mi posso lamentare. Certo, a essere sincero, non rimarrei sorpreso se qualcuno mi facesse notare che negli altri commissariati della capitale ci considerano strani, da Guinness dei primati. Come dargli torto?

Un po' matti lo sono sul serio i miei uomini, ciascuno a modo suo. Ma diciamoci la verità, hanno una grande fonte di ispirazione: il sottoscritto.

Ansioso all'inverosimile, mi rifugio nell'arte per sfuggire alle mie paturnie quotidiane e a un'ipocondria feroce che attanagliano il mio girovita generoso.

Mi spalleggia il vice ispettore Eugénie Loy, una poliziotta integerrima con evidenti disturbi di socialità; veste sempre di nero ed è una portatrice sana di infelicità. Se fosse un caffè, sarebbe amaro senza zucchero. Anche gli agenti speciali non sono da meno, state tranquilli. William Leoncini, un ragazzo di colore con la passione per il nazismo. Roberto Di Chiara, un *bambacione*, per dirla alla romana, che passa le serate a gustarsi film coreani sottotitolati. Infine Eliana Alerami, l'ultima arrivata, bella, molto ambiziosa e altrettanto inesperta;

deve ancora capire come destreggiarsi in questa gabbia di matti.

Il questore ci ha assegnati a una delle zone più tranquille ed eleganti della città, pensando che avremmo sbrigato soltanto normale amministrazione, lontano da reati capaci di suscitare clamore.

Quanto si sbagliava...



François Morlupi (Roma, 1983), italo-francese, lavora in ambito informatico in una scuola francese di Roma. Dopo aver dominato le classifiche ebook per mesi, ad aprile 2020 ha pubblicato con *Come delfini tra pescecani*, confermandosi la vera novità nella narrativa noir. Nel 2021 è uscito il secondo romanzo dedicato alle indagini dei Cinque di Monteverde: *Nel nero degli abissi*. Del suo primo romanzo è stato detto: «Non è semplice trovare in un giallo una miscela perfetta di umorismo, scorrevolezza e tensione narrativa. Morlupi ci è riuscito, regalando ai suoi lettori una galleria di personaggi indimenticabili» *Piergiorgio Pulixi*; «È l'umorismo, ben mescolato a una giusta dose di tensione e a cinque personaggi indimenticabili che rendono fresco e piacevole il giallo di Morlupi» *la Repubblica*.

*Perché hai iniziato così?*

Ho immaginato come se fossimo in un'opera teatrale e ho voluto presentare, fin da subito ai lettori, sia i protagonisti del romanzo che il luogo dove si svolgerà l'inchiesta. Essendo un romanzo corale dove i cinque protagonisti sono quasi intercambiabili per ordine di importanza, mi è parsa la scelta più intelligente ed efficace. Per aumentare l'effetto ricercato, ho optato per un narratore in prima persona, unicamente per il primo capitolo. Ho pensato che entrando nella mente del mio commissario Ansaldo si avvertisse ancora meglio il tono del romanzo e i suoi punti di forza: la fragilità dell'uomo, l'ironia e anche quella sensazione di un pericolo imminente avvicinarsi al quartiere di Monteverde.



*Qual è l'effetto che vuoi creare nel lettore?*

L'effetto è di empatia. Ho voluto che il lettore potesse subito immergersi nell'atmosfera del romanzo e soprattutto, diventasse 'amico' dei protagonisti, vedendoli come delle persone tridimensionali e non bidimensionali. Presentandoli in questa maniera, credo che il lettore si sia immedesimato più facilmente e abbia potuto carpire le principali informazioni sui cinque di Monteverde, avendo dunque la possibilità di poterli distinguere senza alcuna difficoltà nel prosieguo della narrazione. Essendo un romanzo che punta molto sull'introspezione dei cinque poliziotti, era fondamentale dar loro un volto e un'anima ben definite.

*Quante volte lo hai riscritto?*

Un paio di volte e paradossalmente è stato uno degli ultimi capitoli scritti. C'era l'idea di aumentare l'effetto di rendere i cinque di Monteverde delle persone comuni, come se fossero dei vicini di casa e una volta terminato il romanzo è stato facile individuare la strategia giusta.

*C'è un consiglio particolare che vorresti dare a uno scrittore esordiente?*

Di non smettere mai di leggere, è la *conditio sine qua non* per essere uno scrittore. Bisogna seminare, seminare sempre conoscenza nella nostra testa e forse un giorno, si potrà avere la fortuna di raccoglierne i frutti. Tranne pochissime eccezioni nella storia della letteratura, nessun scrittore può sfuggire a questa equazione. Leggere tutto, dai classici ai romanzi moderni, non precludersi nessun genere. Consiglio anche di non fermarsi al primo rifiuto né di scoraggiarsi, l'importante è incassare le critiche in maniera costruttiva e rimboccarsi le maniche, miglioran-

do giorno dopo giorno. Infine consiglio di non prendersi troppo sul serio; non credo che la letteratura possa avere la presunzione di fornire risposte ai lettori, ma al massimo di porre loro interrogativi.

*Clara Sánchez*

**Incipit** *Le mille luci del mattino*

(Garzanti, 2015)

Se quel giorno non fossi entrata nella Torre di Vetro, probabilmente non sarebbe successo niente di tutto questo. Nessuno sarebbe morto, nessuno avrebbe perso la testa e i segreti sarebbero rimasti sotto chiave nei loro scrigni. Ma a volte si sente che è necessario intervenire nella vita degli altri e altre volte, per quanto non lo si voglia, si interviene comunque.

La Torre di Vetro assomiglia molto a un edificio che, per circa due anni, è stato in costruzione di fronte a casa mia. Ho passato così tante ore contemplando le gigantesche gru e le pale degli escavatori, che conosco la profondità delle sue fondamenta e tutti i tipi di travi. Potrei descrivere uno per uno gli operai neri che intrecciavano laboriosamente i ferri con cui coprivano il suolo prima di riempirli di cemento. E quelli che, vestiti di color cachi e con i caschi bianchi, davano l'impressione di essere a un safari. E le assistenti dell'architetto, tanto magre e flessuose che, quando il vento faceva svolazzare le grandi planimetrie che avevano tra le mani, sembravano sollevarsi di qualche centimetro sui ferri intrecciati.

Non ho mai più rivisto gru come quelle. Giravano sopra i palazzi e gli alberi dei dintorni con i bracci tesi, immergendo le proprie terminazioni nei raggi del sole, e per questo finivano per essere le braccia più lunghe e

indistruttibili che si fossero mai aperte davanti a me. E mentre perdevo pateticamente tempo pensando a questo e al fatto che avrei dovuto scrivere un romanzo, il risultato era che, in un certo senso, lo stavo già facendo.



Clara Sánchez è l'unica scrittrice ad aver vinto i tre più importanti premi letterari spagnoli: il premio Alfaguara con *La meraviglia degli anni imperfetti*, il premio Nadal con *Il profumo delle foglie di limone*, bestseller internazionale, in cima alle classifiche di vendita per anni, e il premio Planeta con *Le cose che sai di me*. In Italia sono tutti pubblicati da Garzanti, come anche *La voce invisibile del vento*, *Le mille luci del mattino*, *Entra nella mia vita*, *La forza imprevedibile delle parole* e l'attesissimo seguito del *Profumo*, *Lo stupore di una notte di luce*.

I suoi romanzi, amatissimi dal pubblico e dalla critica, hanno venduto in Italia oltre due milioni di copie. Il suo ultimo lavoro, pubblicato in anteprima italiana, è *Cambieremo prima dell'alba* (2020).

Di lei la stampa ha detto: «Un'autrice che sa raccontare storie di donne alla scoperta di sé stesse riscuotendo un grande successo in tutto il mondo» *Corriere della Sera*.

*Perché hai iniziato così?*

Quando ho iniziato a scrivere *Le mille luci del mattino* avevo in mente un'immagine: la torre di Windsor, uno dei primi grattacieli costruiti a Madrid che prese fuoco e venne distrutto poco dopo aver terminato il romanzo. La torre di cristallo, l'edificio in cui Emma lavora, è un vero e proprio personaggio del romanzo. È il simbolo di quei posti in cui si decide la Storia, luoghi che sono stati l'emblema dello splendore e in un secondo momento l'evidenza della crisi. Edifici che paiono castelli costruiti nell'aria.

*Qual è l'effetto che vuoi creare nel lettore?*

Spero di essere riuscita a divertirlo, perché è il romanzo più ricco di senso dell'umorismo di tutti quelli che ho scritto. E vorrei

che provasse empatia e solidarietà verso coloro che ogni giorno sopravvivono a lavoro senza impazzire.

*Quante volte l'hai riscritto?*

Ho lavorato molto sulla struttura, perché tutti i personaggi hanno delle storie complesse e anche i legami tra di loro hanno sullo sfondo qualcosa di misterioso che il lettore dovrà scoprire. Mi sono divertita a scrivere questo romanzo, ma non è stato facile perché il motore della storia non doveva fare troppo rumore. In un certo senso questo romanzo mi ricorda il film *La finestra sul cortile* di Hitchcock, in cui colui che narra sa che quello che sta vedendo dalla finestra nasconde molto di più.

*È funzionale all'intreccio o all'atmosfera?*

L'intreccio e l'atmosfera sono inseparabili. L'atmosfera di un romanzo è costituita dai desideri, dall'amore, dal senso di fallimento, dalla paura, dall'insicurezza che abitano le anime dei personaggi, nello stesso modo in cui l'atmosfera che respiriamo è composta di gas, vapore, acqua, insetti, particelle di polline e polvere.

*Marco Vichi*  
**Incipit** *Il commissario Bordelli*

(Guanda, 2002)

*Firenze, estate 1963*

Il commissario Bordelli entrò nel suo ufficio alle otto di mattina, dopo una notte quasi insonne, passata a rigirarsi tra i lenzuoli fradici di sudore. Erano i primi di agosto, giornate afose, senza un filo di vento. Di notte l'aria era ancora più umida e malsana. Ma almeno la città era deserta, le macchine rarissime, il silenzio quasi totale. Le spiagge invece erano rumorose, piene di gente spellata. Ogni ombrellone la sua radiolina, ogni bambino il suo secchiello.

Prima ancora di sedersi Bordelli vide sulla scrivania un foglio battuto a macchina, storse il collo per capire cosa fosse. Notò che era scritto con grande precisione, pulito, ordinato, le righe ben allineate, nessuna cancellatura. Si stupì quando vide che era un verbale. In questura nessuno che lui conoscesse era capace di fare un lavoro di quel genere. Stava cominciando a leggere quando bussarono alla porta. Si affacciò il capo tondo di Mugnai.

«La vuole il dottor Inzipone, commissario» disse.

«Occazzo...» fece Bordelli, smanando. Il dottor Inzipone era il questore. Lo faceva chiamare nei momenti più sbagliati. Meno male che stava per andare in vacanza anche lui.

Il commissario si alzò dalla sedia con un rantolo e andò a bussare all'ufficio del questore. Inzipone lo accolse con un sorriso strano.

«Si sieda, Bordelli, ho da dirle qualcosa.»

Il commissario si sedette senza entusiasmo e si mise comodo. Il questore invece si alzò e si mise a camminare per la stanza, le mani allacciate dietro la schiena.

«Volevo fare due chiacchiere con lei sulla retata di venerdì» disse.

«Ho fatto preparare il rapporto ieri.»

«Lo so, lo so, l'ho già letto. Volevo solo dirle un paio di cose.»

«Prego.»

«Sarò chiaro, Bordelli. Glielo dico sempre, lei è un ottimo poliziotto, ma il suo concetto di giustizia, diciamo così, è piuttosto particolare.»

«In che senso? »

Inzipone fece una pausa per trovare le parole, si mise a guardare fuori della finestra dando le spalle al commissario.

«Nel senso che... che ci sono delle leggi, caro Bordelli, e noi siamo pagati dai cittadini per farle rispettare. Non si può fare di testa nostra, non si può scegliere quando applicare le leggi e quando non applicarle. »

«Capisco» disse calmo Bordelli. Non ne poteva più di tutti quei giri di parole, di quel modo un po' falso di dire le cose.

Inzipone si voltò a guardarlo.

«Nella retata di venerdì lei ha lasciato scappare diversi delinquenti» disse secco.

«Non si può essere sempre perfetti. »



«No, no, Bordelli, lei non mi ha capito, o meglio mi ha capito benissimo. Non se li è lasciati sfuggire, li ha lasciati liberi di proposito, dopo che li aveva già arrestati. »

«Sarà la vecchiaia...»

Inzipone sospirò e ricominciò a vagare per la stanza.

«Un ladro è sempre un ladro, Bordelli, ci penserà il tribunale a decidere la pena. Non pensa che Robin Hood sia un po' fuori moda?»

Bordelli cominciò a sentire uno strano formicolio alle mani.

«Dottor Inzipone, noi siamo qui per fare rispettare la legge e questo è chiaro, ma per adesso non conosco nessuna legge che assicuri la sopravvivenza a tutti.»

«Qui la politica non c'entra. »

«Politica? Chi deve mangiare ci si lava le palle con la politica.»

«Non sia sempre volgare, Bordelli. »

«Oh, mi scusi. Credevo che la volgarità fosse un'altra cosa.»

«Qui si tratta solo di fare o non fare il proprio dovere.»

«Ho dei doveri anche verso di me.»

«Questo lo capisco. Ma non può decidere di far scappare dei ladri!»

«Non ho fatto scappare nessun ladro, ho solo lasciato andare dei disgraziati.»

«È proprio questo che voglio dire, lei non può decidere...»

«Gliela dico io una cosa, dottor Inzipone: quando sono tornato dalla guerra speravo di aver contribuito a liberare l'Italia dalla merda, e invece non faccio che vedere montagne di merda dappertutto...»

«Sappiamo tutti che lei ha grandi meriti di guerra, Bordelli. »

«Lasci perdere le stronzate. Lo sa anche lei che stiamo peggio adesso. »

«Ora sta esagerando...»

«Detesto le retate, dottor Inzipone, mi ricordano i rastrellamenti. Ma se devo farle, di certo non metterò in galera chi ha fame. »

Inzipone allargò le braccia, rassegnato.

«Con lei, Bordelli, ho dovuto lasciar correre molte volte. Cominciano a essere un po' troppe.»

«Cosa devo dire? Che sarò buono? Cioè che sarò duro con dei poveracci?»

«Lei, Bordelli, ha la capacità di trovare sempre le parole più irritanti.»

«Mi creda che non vorrei. Posso andare? Ho un paio di mendicanti da impiccare.»

Inzipone lo fissò, stringendo i denti. Sapeva di non poter fare molto contro i sistemi di Bordelli, perché era un ottimo commissario, perché era amato da tutta la questura, e perché tutti sapevano che in fin dei conti aveva ragione lui.

C'era troppa miseria in giro.



Marco Vichi è nato nel 1957 a Firenze e vive nel Chianti. Presso Guanda ha pubblicato i romanzi: *L'inquilino*, *Donne donne*, *Il brigante*, *Nero di luna*, *Un tipo tranquillo*, *La vendetta*, *Il contratto*, *La sfida*, *Il console*, *Per nessun motivo*; le raccolte di racconti *Perché dollari?*, *Buio d'amore*, *Racconti neri*, *Il bosco delle streghe*, *Se mai un giorno*, *Oltre il limite*; i graphic novel *Morto due volte* con Werther Dell'Edera e *Il commissario Bordelli* con Giancarlo Caligaris, e la favola *Il coraggio del cinghialino*. Ha inoltre curato antologie *Città in nero*, *Delitti in provincia*, *È tutta una follia*, *Un inverno color noir*, *Scritto nella memoria*. Della serie dedicata al commissario Bordelli sono usciti, sempre per Guanda: *Il commissario Bordelli*, *Una brutta faccenda*, *Il nuovo venuto*, *Morte a Firenze* (Premio Giorgio Scerbanenco– La Stampa 2009 per il miglior romanzo noir italiano), *La forza del destino*, *Fantasmî del passato*, *Nel più bel sogno*, *L'anno dei misteri*, *Un caso maledetto* e *La casa di tolleranza*. Di lui e del suo amatissimo personaggio la critica e i colleghi scrittori hanno detto: «Franco Bordelli, creatura del fiorentino Marco Vichi, è il più tridimensionale tra i commissari di carta: nella sua epopea, la memoria è la coordinata principale». *La lettura Corriere della Sera*; «Il commissario Bordelli, un antieroe disilluso ma assolutamente autentico nelle ragioni del suo esistere. Un uomo che riconosci come vero e che non è facile dimenticare.» *Andrea Camilleri*; «Ci piace, il commissario Bordelli, per quel clima nostalgico da 'come eravamo', per un'attenzione, che ci ricorda i libri di Pratolini, all'esistenza e ai ritratti della gente comune... un poliziotto che ha qualcosa di chandleriano.» *Giovanni Pacchiano*; «C'è un nuovo sceriffo in città. Il commissario Bordelli, con la sua sanguigna umanità tutta italiana e tutta toscana, si inserisce oggi nella grande tradizione dei De Vincenzi e dei Duca Lamberti: poliziotti complessi e tormentati che raccontano un'Italia ingenua e cattiva che ancora

non sapeva di essere così noir.» *Carlo Lucarelli*; «...Una tormentata figura di investigatore e un'Italia meno cinica ma non meno cattiva di oggi.» *Corrado Augias, Il Venerdì di Repubblica*.

*Perché hai iniziato così?*

Mi piacerebbe saperlo... Bordelli è cominciato per gioco, non sapevo nulla di lui, l'ho conosciuto strada facendo.

*Qual è l'effetto che vuoi creare nel lettore?*

No no no, Dio mio... non scrivo con la mente, non cerco effetti, non scrivo cercando di piacere a qualcuno, per me scrivere non è un progetto ingegneristico, è una necessità, non potrei vivere senza scrivere, così come non potrei vivere senza leggere, a un certo punto mi appare una storia che vuole essere raccontata, e io obbedisco...

*Quante volte lo hai riscritto?*

Diverse volte, ma questo è normale... lo rileggo e cerco di farlo diventare cioè che è.

*C'è un consiglio particolare che vorresti dare a uno scrittore esordiente?*

Nel momento in cui si scrive, meglio non pensare alla pubblicazione, se quella è 'la tua strada', prima o poi arriverai in libreria...

*Andrea Vitali*  
**Incipit** *Olive comprese*

(Garzanti, 2006)

Maria Isnaghi non aveva mai visto un morto in quarant'anni di vita.

Lo vide la sera del 12 novembre 1936, giovedì.

Non solo lo vide, lo toccò. La toccò, anzi.

Per comprendere che la vedova Fioravanti era morta per davvero le sollevò un braccio che poi ricadde pesantemente sul letto e scivolò verso il pavimento. Il capo della defunta allora si reclinò, le labbra si dischiusero leggermente come se la Fioravanti volesse dire ancora qualcosa.

La Isnaghi non aveva bisogno di altro per lasciarsi invadere dal terrore. Appoggiò la scodella con la minestra che teneva in mano sul comodino e scappò, a passo di corsa. Uscì sul ballatoio, nel buio. Aveva una specie di nebbia davanti agli occhi. Sentiva la bocca secca. Aveva freddo. Inciampò in un secchio, cadde, si sbucciò un ginocchio. Alzandosi si strappò il grembiale che indossava. Tirava anche un po' di vento, che le scompigliò i capelli.

Rientrò nella cucina di casa sua, dove c'era solo il marito Agostino seduto, davanti a un mezzo bicchiere di vino, alla periferia di un agonico cerchio di luce emanato da una lampadina che, nuda e cruda, pendeva da un filo gibboso.

L'uomo la guardò.

Capì, vedendola smorta, che era successo qualcosa.

Ma parlava poco, non le chiese niente.



Andrea Vitali è nato a Bellano nel 1956. Medico di professione, ha esordito nel 1989 con il romanzo *Il procuratore*, che si è aggiudicato l'anno seguente il premio Montblanc per il romanzo giovane. Nel 1996 ha vinto il premio letterario Piero Chiara con *L'ombra di Marinetti*. Approdato alla Garzanti nel 2003 con *Una finestra vistolago* (premio Grinzane Cavour 2004, sezione narrativa, e premio Bruno Gioffrè 2004), ha continuato a riscuotere ampio consenso di pubblico e di critica con i romanzi che si sono succeduti, costantemente presenti nelle classifiche dei libri più venduti, ottenendo, tra gli altri, il premio Bancarella nel 2006 (*La figlia del podestà*), il premio Ernest Hemingway nel 2008 (*La modista*), il premio Procida Isola di Arturo Elsa Morante, il premio Campiello sezione giuria dei letterati nel 2009, quando è stato anche finalista del premio Strega (*Almeno il cappello*), il premio internazionale di letteratura Alda Merini, premio dei lettori, nel 2011 (*Olive comprese*). Nel 2008 gli è stato conferito il premio letterario Boccaccio per l'opera omnia, nel 2015 il premio De Sica e nel 2019 il Premio Giovannino Guareschi per l'Umore nella Letteratura. I suoi libri hanno venduto oltre 3 milioni e mezzo di copie in Italia e Vitali è considerato il grande narratore dell'Italia più vera. Il suo ultimo romanzo è *Una gita in barchetta*.

*Perché hai iniziato così?*

Mi piace spesso iniziare con un quadretto di quotidianità quale può essere la visita di cortesia in casa di una donna anziana per ribaltare nel giro di poche battute il clima iniziale e inserire il primo degli elementi che terranno insieme la storia: in questo caso il gatto morto.

*Quale effetto hai voluto creare nel lettore?*

Mi piace pensare che il lettore, lette le prime righe, pensi, vediamo adesso come diavolo va avanti la storia, dove va a parare. Ingannarlo quasi, facendolo pensare a una sorta di giallo, e poi via via diluendo il colore sino a che diventa giallognolo.

*Quante volte l'hai riscritto?*

Parecchie, non saprei dire quante. Ma parecchie, poiché le mie storie non partono da una scaletta prefissata ma hanno la libertà di evolversi quotidianamente. Ciò comporta via via la nascita di nuovi personaggi e situazioni che impongono una revisione di ciò che li ha preceduti.

*È funzionale all'intreccio o all'atmosfera?*

A entrambe le cose direi. L'evento iniziale avvia un effetto domino che porta sino alla fine. Gli ambienti restituiscono invece il sapore dell'epoca in cui è incastonata la storia.

*Silvia Zucca*

**Incipit** *Guida astrologica per cuori infranti*

(Nord, 2015)

Ci sono giorni in cui te lo senti nelle ossa. Ti svegli e hai la certezza che niente girerà per il verso giusto, che faresti bene a restare a letto, voltarti verso il muro e tirarti il piumone sopra la testa.

In un film, sarebbe la mia voce fuori campo a dire che non ho voglia di alzarmi, e che invece vorrei prendere da sotto il letto la scatola sulla quale ho scritto: kit di sopravvivenza

Nel mio kit di sopravvivenza, oltre a una foto degli addominali di Hugh Jackman, caramelle gommose e un sacchetto di mais pronto a diventare popcorn, ci sono quei film, ancora rigorosamente in VHS, che non dovrebbero comparire nella videoteca dell'appassionata di cinema per la quale mi spaccio... In barba alla tripla K, che non sta per Ku Klux Klan, ma per Kubrik, Kiarostami e Kusturica, i cui cofanetti fanno bella mostra dalla Billy-Ikea del mio salotto, sotto il letto nascondo pellicole scottanti come *Notting Hill*, *Dirty Dancing*, *Pretty Woman* e *Ghost*...

È vero, quando tutto gira storto, mi faccio un'overdose di zucchero formato celluloido. Perché proprio quei film, e in generale le commedie romantiche degli anni '80 e '90? Perché sono un'eterna bambina, e quelle pellicole sono per me come la madeleine di Proust. Già dalle



prime inquadrature, riescono ad accogliermi nel mondo protetto e sicuro della mia infanzia. Mi fanno pensare che nella vita ci sia un ordine e che, anche quando tutto sembra andare male, un lieto fine sia lì, appena dietro l'angolo, al minuto 120, giusto in tempo per i titoli di coda.

Oggi è uno di quei giorni.



Silvia Zucca è laureata in Letteratura inglese e ha lavorato per diversi anni per una piccola rete televisiva milanese. La sua vera passione, però, è sempre stata la scrittura, cui ora si dedica a tempo pieno, sia come traduttrice sia come autrice. *Guida astrologica per cuori infranti* è stato il suo primo romanzo e si è subito imposto come caso editoriale: i diritti di traduzione sono stati venduti in 18 Paesi prima ancora della sua pubblicazione e in Italia ha raggiunto i vertici delle classifiche dei bestseller. Nel 2020 è diventato anche una serie Netflix. Del romanzo hanno detto: «Il compagno di viaggio perfetto.» *Vanity Fair*; «Allieta l'animo» *Marie Claire*. Nord ha pubblicato anche *Il cielo dopo di noi*.

*Perché hai iniziato così?*

*Guida astrologica per cuori infranti* è incentrato su di un unico personaggio, Alice, che ne è indiscusso protagonista nonché voce narrante. Tutti gli eventi sono filtrati dal suo sguardo. Perciò volevo che la prima scena inquadrasse soprattutto lei, che introducesse il lettore alla storia e allo stile con cui viene raccontata. Alice si presenta, con tutte le sue problematiche, la sua dolce frivolezza, la sua fragilità di essere un'adulta ancora un po' bambina, perennemente in bilico tra i voli pindarici della sua fantasia e l'amarezza della vita reale.

*Qual è l'effetto che vuoi creare nel lettore?*

Soprattutto, ho cercato di suscitare interesse e immedesimazione nella protagonista. Presentando un personaggio che ha forti, ma simpatiche, debolezze, l'empatia nasce spontaneamente. Nell'incipit c'è quindi in germoglio un po' il tema del romanzo, che è quello della crescita. Alice deve lasciar andare

le sue sicurezze fittizie, le sue coperte di Linus. Deve imparare a camminare da sola.

*Quante volte l'hai riscritto?*

Mi capita poche volte di riscrivere completamente qualcosa. Quando lo faccio, è perché ritengo che il lavoro non sia per niente buono, che anche la struttura portante sia sbagliata, non soltanto le parole usate per raccontarla. In questo caso, ricomincio dagli appunti, ne scrivo sempre una marea prima di iniziare ogni scena, e cerco di capire cosa devo approfondire meglio e quello che devo cambiare. A tutti gli effetti però con l'incipit di *Guida astrologica* non è andata così, ma è stata «buona la prima».

*C'è un consiglio in particolare che vorresti dare a uno scrittore inedito?*

Anni fa ho frequentato una scuola di cinematografia e tutt'ora seguo un corso di teatro. Da entrambe queste le esperienze ho tratto grandissimi spunti per la mia scrittura. Per costruire, e conseguentemente, muovere un personaggio sulla carta, cerco di fare come gli attori: seguo «il Metodo» di Stanislavskij. Cerco di diventare il personaggio stesso, per scoprire come si muove, chi è, come pensa... Trovo che sia molto importante per dare credibilità e spesso aiuta anche il lettore a visualizzare quello che sta succedendo.

## *5 buone ragioni per partecipare*

- 1) IoScrittore è un torneo letterario **gratuito**. È l'unico a essere promosso da un **grande gruppo editoriale** – il Gruppo editoriale Mauri Spagnol – ed è l'**unico ad avere avuto il patrocinio** del MIBACT, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.
- 2) Le opere del Torneo hanno alle spalle **case editrici serie e editor professionisti**. Le migliori vengono infatti pubblicate in e-book o in cartaceo da alcune delle più stimate case editrici italiane: da Longanesi a Guanda, da Garzanti Libri a TEA, Nord, Salani o Ponte alle Grazie (per la lista di tutte le sigle GeMS: [www.maurispagnol.it](http://www.maurispagnol.it)).
- 3) Negli ultimi anni, grazie al Torneo e dopo la pubblicazione in GeMS, alcuni autori sono sbarcati, oltre che nelle **librerie italiane, in quelle dei principali Paesi europei**. Altri sono arrivati in **finale al Premio Strega**, altri ancora hanno **vinto prestigiosi e ricchi premi letterari**.
- 4) Nel complesso, i romanzi pubblicati hanno fruttato **oltre un milione di euro di royalties ai loro autori**. Gli e-book hanno spesso **giudizi estremamente positivi in rete**.
- 5) Ma IoScrittore è anche un Torneo grazie al quale la tua

opera potrà ricevere **recensioni, consigli, valutazioni, suggerimenti** che aiutano a migliorare sempre. Sono ad oggi oltre 304.000 i giudizi prodotti dalla community dei partecipanti al Torneo. Non è un caso che molti autori si iscrivono con lo stesso romanzo a più edizioni e che, a ogni edizione, il loro manoscritto scala centinaia di posizioni rispetto a quella precedente semplicemente perché lo hanno migliorato ascoltando il parere degli altri partecipanti.

*Se l'hai scritto... va valutato!*

Ci auguriamo che IoScrittore possa portarti a diventare una nuova voce del panorama editoriale contemporaneo.

**Per saperne di più: [www.ioscrittore.it](http://www.ioscrittore.it)**

www.illibraio.it



Il sito di chi ama leggere

Ti è piaciuto questo libro?

Vuoi scoprire nuovi autori?

Vieni a trovarci su **ILLibraio.it**, dove potrai:

- scoprire le **novità editoriali** e sfogliare le prime pagine **in anteprima**
- seguire i **generi letterari** che preferisci
- accedere a **contenuti gratuiti**: racconti, articoli, interviste e approfondimenti
- **leggere** la trama dei libri, **conoscere** i dietro le quinte dei casi editoriali, **guardare** i booktrailer
- iscriverti alla nostra **newsletter settimanale**
- unirti a **migliaia di appassionati** lettori sui nostri account **facebook** e **twitter**

«La vita di un libro non finisce con l'ultima pagina.»

**IL LIBRAIO**